



simone conti
FAMELICHENOVELLE

“Fameliche Novelle”

Prima Edizione eBook: Gennaio 2004

Realizzazione: La Tela Nera

<http://www.LaTelaNera.com>

“Fleshpuscher”, “Monsieur Q”, “Il Re degli Elfi”, “Il Divoratore di Pupazzi”, “La Carezza del Muschio Nero” © 2003 by Simone Conti

Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione dell’Autore, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell’e-book che rimane proprietà letteraria riservata dell’Autore. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell’uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Simone Conti
FAMELICHE NOVELLE

La Tela Nera
Gennaio 2004

SOMMARIO

Fleshpuscher	7
Monsieur Q	33
Il Re degli Elfi	39
Il Divoratore di Pupazzi	53
La Carezza del Muschio Nero	57
L'autore	59

FLESHPUSCHER

*L'organismo umano attinge dagli alimenti
tutto il materiale adatto e necessario
per mantenere la composizione chimica del corpo,
per bilanciare le perdite indotte dalle attività di vita e lavoro,
per mantenere l'efficienza biologica degli organismi e dei tessuti.
Alla base di tutto ciò stanno due fasi
di un unico processo biologico: l'alimentazione e la nutrizione
(I Principi di alimentazione)*

I freddi burocrati del Ministero degli esteti lo chiamavano semplicemente *l'esame*. Ogni abitante di Creatina City era costretto ad affrontarlo per il semplice fatto che non esistevano vie d'uscita: o ci si sottoponeva all'esame o si era condannati alle *Fornax*, distese di terra brulla sul limitare dei confini orientali della cupola cittadina dove la polizia correttiva aveva approntato due enormi fornaci crematorie. Gli Esami non avevano cadenze regolari, potevano essere ordinati in ogni istante della vita di un uomo. Solitamente le oscure visite giungevano un paio di volte ogni mese ed avevano un'incidenza di biopositività che fluttuava mediamente attorno al dieci, quindici per cento. Chi non passava l'esame, chi era biopositivo, finiva nelle fornaci crematorie.

Quando Doy Oxono fece ritorno a casa, dopo una dura giornata di lavoro presso i laboratori etici della grande torre, non poteva certo immaginare che di lì a poco la sirena piazzata sul soffitto del cubicolo abitativo si sarebbe messa a strillare producendo quell'infernale sibilo, un fischio assordante, al quale nessun abitante di Creatina City era ancora riuscito ad abituarsi.

Accadde alle 21: 08 di quella sera...

Doy Oxono era seduto davanti alla tv in compagnia di sua moglie Lexit e del piccolo Will il frutto del loro eterno amore. La famiglia Oxono stava assistendo al truce spettacolo messo in scena ogni sera all'Atroshow, il programma di educazione etica cui ogni singolo abitante della città era obbligato ad assistere, quando improvvisamente la sirena si mise a strillare. Doy e Lexit scattarono in piedi, mentre una voce metallica, severa, prodotta

dagli altoparlanti inseriti nelle mura della casa iniziò a sillabare un freddo messaggio.

Cubicolo abitativo 11120. Famiglia Oxono. Membri 3. Doy Oxono maschio 34 anni, Lexit Puty, femmina 33 anni, Will Oxono infante 2 anni. Doy Oxono e Lexit Puty devono recarsi immediatamente nella stanza laboratorio per sottoporsi all'esame status. Ogni ritardo sarà considerato un mancato esame. Cubicolo abitativo 11120, Famiglia Oxono...>.

I coniugi Oxono non se lo fecero ripetere due volte. Posarono il piccolo Will nella culla fluttuante dopodiché si precipitarono al piano superiore dove si trovava il laboratorio etico installato dagli agenti correttivi.

L'esame status consisteva nell'auto prelievo di sangue, urine e controllo del peso. Le provette, contenenti i liquidi corporei, erano inviate dal cubicolo abitativo direttamente alla torre del Ministero mediante un complicato impianto di posta pneumatica ad alta velocità. Inoltre coloro sottoposti all'esame erano costretti a pesarsi utilizzando bilance sensoriali collegate in rete. Il fatto incredibile era che se qualcuno ingrassava di soli dieci grammi rispetto al peso corporeo imposto dai Ministri esteti l'esame era considerato positivo, ossia per il malcapitato si aprivano le bollenti fauci delle fornaci. Quella sera Doy e Lexit fecero tutto con ordine. Staccarono le siringhe sterili della parete, prelevarono i campioni di sangue, poi riempirono gli appositi contenitori delle urine ed inserirono le provette nel tubo pneumatico diretto alla torre ed infine salirono sulle bilance sensoriali. Fu in quel momento che iniziarono i guai. Lexit era in perfetta forma: 52 chilogrammi, mentre Doy risultò fuori regime di quindici grammi.

<Che diavolo è successo Doy?!>, strillò Lexit osservando il display della bilancia sulla quale il marito era salito con apparente tranquillità.

<Gunny, amore mio, non ho resistito...oggi ho acquistato da un Fleshpuscher del *ciboreplica*, cazzo! Abbiamo passato l'esame la scorsa settimana, non pensavo che potesse accadere di nuovo!>.

<Lo sai questo che significa?>.

<Mi disp!>. Doy non terminò mai quella frase. La porta d'ingresso del cubicolo 1112 fu disintegrata da potenti arieti ad impulsi sonori in dotazione agli oscuri agenti della polizia correttiva. L'esame di Guy Oxono era risultato positivo e nel giro di soli cinquanta secondi i dati erano giunti al Ministero e questo aveva inviato immediatamente un'unità incaricata di procedere al mantenimento delle leggi etiche. I militari salirono rapidi al piano superiore, sfondarono la porta a vetri del laboratorio ed atrofizzarono Doy all'istante. Lexit, giacché moglie di uno status positivo fu arrestata e condotta alla prigione etica di Creatina City.

Il piccolo Will non si accorse di nulla. Quando uno degli agenti correttivi lo prese dalla culla fluttuante, il militare si trovò davanti ad un bellissimo bimbo che dormiva profondamente. L'agente fece un sorriso pensando che forse era stato meglio così...

Grande Torre del Ministero...22 anni dopo...

Ancora pochi metri e le *mute azzannatrici* lo avrebbero preso. Quei molossi inferociti, tenuti a fatica dagli agenti correttivi, schizzavano di densa bava il pavimento di marmo levigato mentre i loro padroni, cinque energumani dai fisici stupendamente scolpiti, estrassero da sotto neri impermeabili le temibili mazze di correzione, pronti a scaricarle sul fuggitivo. Il ragazzo avvolto in una lercia tunica sfrecciava veloce lungo i corridoi al centotrentesimo piano della grande torre. Soffriva, avvertendo un forte bruciore ai polmoni, ma doveva correre, correre e basta! Imboccato l'ennesimo corridoio svoltò a sinistra e, trovandosi improvvisamente quell'uomo fra i piedi, non poté evitare di travolgerlo. I due caddero pesantemente a terra e dopo essersi scambiati sguardi colmi di sorpresa, il ragazzo con la tunica si rialzò di scatto riprendendo la sua folle corsa un attimo prima che gli agenti gli piombassero addosso. Correva, correva senza voltarsi indietro. Il ragazzo saettò rapido tra quegli intricati corridoi sino a quando non si ritrovò ad imboccare uno privo di uscita. A quel punto il ragazzo si rese conto che la sua fuga rocambolesca era terminata, quindi non gli rimase altro da fare che fermarsi, alzare le braccia in segno di resa ed aspettare le mute azzannatrici.

<Volete dirmi che nonostante tutto è riuscito a disfarsi della *quantità*? Volete dirmi che della quantità allo stato puro era lì, a pochi passi da voi e nonostante questo non siete riusciti ad impossessarvene?>, tuonò Zak Kalorico, direttore dell'oscura polizia correttiva saettando con il suo freddo sguardo gli agenti implatonati nell'oscurità dell'ufficio. <ditemi che non è possibile, ditemelo razza di incapaci oppure conoscerete il lato peggiore del mio animo poco umano!>. Nessuno dei cinque agenti osò rispondere.

<Allora?!>, li incalzò Kalorico facendo esplodere un terribile pugno sulla scrivania.

<Deve averla passata di mano...>, sussurrò uno di loro, conscio del rischio che stava correndo. <poco prima di arrendersi si è scontrato con un individuo. A noi sembrava uno pulito, aveva il sigillo e così non abbiamo ritenuto opportuno procedere all'identificaz!>. La pallottola gli trapassò il cervello facendogli esplodere il cranio in centinaia di schegge sanguinolenti che inondarono il volto dell'agente che gli stava accanto.

<Da questo preciso momento non accetterò altre giustificazioni...>, sibilò Kalorico riponendo la pistola ancora fumante nel cassetto della scrivania. <Il Ministero si trova sotto pressione, gli azionisti esigono che in città debba vigere la legge assoluta affinché le multinazionali, che essi stessi rappresentano, continuino a finanziare il progetto *esteticoetico* di Creatina City, e voi capite bene che se venissero a conoscenza che dei lerci Fleischpuscher sono entrati in possesso di una razione di quantità, i finanziamenti sarebbero immediatamente bloccati causando il completo fallimento del consiglio e del progetto e perché no di questa maledetta città, mi sono spiegato?! Quindi, muovete le chiappe e fate quello che siete stati addestrati a fare: trovatemi quella schifosa quantità!!>.

Will Oxono non avrebbe mai immaginato di trovarsi di colpo tra le mani quella preziosa mercanzia. Se da un lato il fatto di poterla osservare e odorare lo inebriava, l'inevitabile risvolto della medaglia aveva il triste aspetto di un mare di guai, grossi guai. Dopo essere stato travolto da quel Fleischpuscher, Will era andato di volata a casa ed ora, seduto al tavolo con sua moglie Gunni, cercava di riflettere.

<Will se la trovano ci atrofizzeranno...o forse hai dimenticato quello che accade ai tuoi genitori?!>, starnazzò Gunni in preda ad una crisi isterica.

<Che altro dovrei fare, Gunni!>, gli rispose Will osservando il prezioso involucro che stringeva tra le mani, <la polizia correttiva sarà già in corrente di quello che mi è capitato e tu, amore mio, conosci le regole: quando un uomo o una donna entrano in possesso di una qualsiasi mercanzia illegale, essi stessi divengono Fleischpuscher! Ma non dobbiamo avere paura. L'aver trovato quest'involucro potrebbe essere un inaspettato colpo di fortuna! Forse per la prima volta abbiamo l'occasione di cambiare le cose in questa maledetta città!>.

<Ma che cavolo dici Will!>, replicò Gunni alzandosi improvvisamente in piedi. Il suo sguardo non prometteva niente di buono. <Solo questo mese i correttori hanno atrofizzato trecentocinquanta persone per il solo fatto di essere state sospettate di appartenere al movimento clandestino dei Fleischpuscher! Questo dato non ti basta per farti desistere? Will, dammi retta. Porta quella roba alla polizia correttiva e se saremo fortunati quei bastardi ci risparmieranno!>. Will amava Gunni, ma la vita a Creatina City era diventata impossibile. La pressione esercitata sulle loro vite dalle oscure leggi etiche del Ministero stava divenendo soffocante, conducendoli a vivere esistenze al limite della sopportazione. Il Ministero degli esteti imponeva le sue fredde leggi biorestrittive ad ogni singolo abitante della città ed il culto del corpo e dell'immagine era considerata una priorità

sociale assoluta. Gli obesi o coloro affetti da problemi fisici erano emarginati dalla comunità cittadina. Il difetto, di qualunque imprecisione estetica si trattasse, non era più ammissibile. Uomini e donne dai corpi imperfetti, esseri deboli e privi di un totale autocontrollo etico erano destinati ad essere cancellati dalla vita di Creatina City. Solo in questo modo, gli esteti erano convinti di poter creare una società perfetta mediante un programma restrittivo che poteva contare su cospicui finanziamenti da parte di potenti multinazionali senza scrupoli. Creatina City sarebbe divenuta un esempio socio-etico per il mondo intero. Il futuro del genere umano risiedeva nella superficialità di una convinzione mentale creata da messaggi pubblicitari atti a condurre uomini e donne alla perfezione psicofisica.

<Gunny, io ti amo...>, gli sussurrò Will cercando di mostrare la dolcezza di un uomo profondamente innamorato di sua moglie, <ma non riesco a continuare a vivere in questo modo. Ora mi sento pronto ad affrontare il rischio atrofico, pur di cambiare le cose perché vedi, amore mio, ormai ho la netta convinzione che alla fine sarà sempre meglio essere atrofizzati che obbedire alle leggi etiche del Ministero!>. Gunny capì o fece finta di aver improvvisamente assimilato le parole del marito. L'amore di una donna era anche quello, stare accanto all'uomo che amava anche se questo la esponeva a rischi incalcolabili.

<D'accordo, Will faremo come dici ed io sarò al tuo fianco, ma ora dimmi hai un'idea di come agire?>, chiese Gunny.

<Non lo so. Io non sono mai stato un Fleshpuscher...almeno non fino a questa mattina... Ora andiamo a dormire, domani tenterò di mettermi in contatto con il sito pirata dei Fleshpuscher sulla rete neuro ottica della torre>.

<Sei sicuro che la quantità sia passata di mano?>.

<Certo, l'involucro è caduto nelle mani di un esterno...il suo nome è Will Oxono>.

<Bene, allora mettiamoci in contatto con lui...>.

Quella notte Will non chiuse occhio. Per tutto il tempo era rimasto a fissare l'involucro appoggiato sul comodino. Pensava a quel ragazzo, al triste destino cui era andato incontro, perché essere catturati dalla polizia correttiva voleva dire una cosa soltanto: atrofizzazione; e subire quel terribile procedimento non era di sicuro un'esperienza piacevole. Ogni settimana, il martedì sera, il canale di proprietà del Ministero, in realtà l'unico canale esistente, mostrava le atrofizzazioni in diretta tv durante il tristemente famoso Atroschow. Will visualizzava quelle scene. Lo speaker,

un tizio anoressico completamente calvo ed altrettanto idiota la cui voce risuonava del tutto insopportabile, sembrava dimostrare una strisciante soddisfazione nel presentare il condannato della serata, solitamente uno status positivo, e nel descrivere l'intero processo punitivo. Aghi ricurvi erano inseriti nel ventre del mal capitato il quale emetteva assordanti lamenti di dolore, dopodiché l'addetto agli elettrodi abbassava la leva ed una scarica elettrica atrofizzava l'apparato digestivo del condannato, costringendolo così a non ingurgitare cibo per il resto della sua vita. Da quel giorno in poi lo sventurato avrebbe trovato nutrimento soltanto in pillole sintetiche prodotte nei laboratori etici della gran torre.

Will si rigirò nel letto sino all'exasperazione. Avvertiva il pericolo in cui si era cacciato. Non voleva pensare nemmeno lontanamente che con ogni probabilità di lì a pochi giorni sarebbe stato l'ospite d'onore di quella terribile trasmissione. Pensava, Will... poi, improvvisamente il telefono squillò. Will e Gunni scattarono a sedere sul letto, scambiandosi sguardi terrorizzati.

<Rispondi, Will...>, balbettò Gunni rannicchiandosi accanto al marito. Will con mano tremante alzò il ricevitore.

<Pro...pronto?>, per alcuni istanti che a Will parvero interminabili la cornetta emise solamente metallici fruscii...

<Will Oxono?>.

<Sì, sono io...>, rispose titubante.

<Lei sa chi siamo noi e noi sappiamo chi è lei e quello che ha ricevuto da uno dei nostri. Lei è a conoscenza che da questo momento entra a fare parte dell'organizzazione... le conosce le regole, vero? Quindi mi ascolti molto attentamente: questa linea telefonica potrebbe essere elettrotraslata da agenti correttivi e poiché ciò che ho da dirle è di vitale importanza, di tempo non ne abbiamo molto. Domani mattina si dovrà recare al blocco industriale 12, nella zona sud della città. Una volta raggiunto il blocco lei non dovrà fare altro che seguire alla lettera le nostre istruzioni...>, dopodiché la comunicazione si interruppe...

Will non staccava lo sguardo dalle persone che gli passavano accanto. Era strano, ma di colpo gli sembrava che dietro ad ognuna di loro si celasse un agente correttore.

<Concentrati Will, rilassati e vedrai che tutto andrà bene>, pensava tra se procedendo verso la fermata del treno pneumatico subsuolo senza riuscire a smettere di tastarsi la giacca sotto alla quale, legata stretta in vita, si trovava l'involucro contenente la preziosa quantità.

<Io sono un cittadino modello, non hanno ragione di sospettare di me, io sono un cittadino modello non hanno ragione di sospettare di me, io

sono... continuava a ripetere ossessivamente mentre le scale mobili verso il subsuolo, erano ormai prossime.

Le carrozze del treno pneumatico gli apparvero spiacevolmente claustrofobiche. Pressato tra le moltitudini di pendolari diretti al lavoro sulla grande torre, Will cercava di nascondere ai loro sguardi lo strano rigonfiamento della sua giacca là dove l'involucro era nascosto, poiché se qualcuno si fosse accorto di ciò che nascondeva sotto alla giacca, se qualcuno dei passeggeri avesse avvertito l'inconfondibile odore della quantità, gli agenti della polizia correttiva sarebbero sopraggiunti in un baleno catapultandosi nel subsuolo, pronti ad atrofizzarlo.

Quando il treno pneumatico giunse all'ultima fermata della linea 5 Will era rimasto solo nel vagone. Attese che le porte scorrevoli si aprissero e poi scese a terra. A quell'ora la stazione 1885 era deserta. Il limite esterno ad est di Creatina City era una zona scarsamente frequentata dai cittadini e per questo motivo il rischio di imbattersi in una qualche squadra di correzione era pericolosamente alto. Il centro città distava molte miglia e il blocco 12 si ergeva sul limitare della cupola atmosferica che copriva l'intera città. Quella era zona di loschi mercanteggi, era territorio d'affari dei Fleshpuscher. Will raggiunse la superficie senza imbattersi in spiacevoli incontri. L'aria della sera era gelida, la temperatura esterna era programmata da potenti calcolatori situati sulla grande torre estetica, e Will si strinse nella giacca continuando ossessivamente ad accarezzare l'involucro che stringeva in grembo.

Il Blocco industriale 12 era un turbinoso agglomerato di fatiscenti fabbricati industriali la maggior parte dei quali giaceva in un profondo stato d'abbandono. Costruzioni ciclopiche di freddo metallo sembravano osservare, dall'alto della loro grigia decadenza, il portatore della quantità.

Will camminava con passo deciso anche se l'impiegato dell'ufficio etico della grande torre iniziava ad avvertire una paura incontrollabile.

La pioggia programmata iniziò a cadere con violenza e con meccanica puntualità. *Merda ci mancava solo questa!* Will Oxono imprecò a bassa voce affrettando il passo verso il punto stabilito per l'incontro con i misteriosi Fleshpuscher.

Giunto in prossimità di un grande capannone Will si sentì chiamare da una voce sibilante.

<Hei, tu! Da questa parte, da questa parte!>. Will si guardò attorno, ma non riusciva a capire da dove provenisse quella voce.

<Forza, razza di stronzo, sbrigati!>, lo incalzò nuovamente la voce. Fu solo a quel punto che Will scorse la figura di un uomo incappucciato che sbucava da un tombino lì accanto. Senza indugi Will gli si avvicinò ma

ancor prima che potesse aprire bocca il nero figuro gli ordinò perentorio di seguirlo là sotto. Will si guardò attorno poi scese in quel nero foro sotterraneo incesplicando su di una vecchia scala a corde e cercando di non perdere i passi veloci dell'uomo incappucciato.

<Quante probabilità ci sono che i Fleshpuscher si mettano in contatto con l'uomo che possiede la quantità?>, ringhiò Zak Kalorico cospargendo di vischiosa saliva la cornetta del telefono.

<Non saprei, direttore. Per farlo dovrebbero esporsi pericolosamente, connettendosi sulla rete telefonica e, conoscendo quei luridi contrabbandieri, credo non siano intenzionati a correre un rischio di tale portata, ma purtroppo il sistema di traslazione elettrica ha avuto dei problemi. Quel dannato marchingegno è entrato in azione con qualche istante di ritardo, perciò, dobbiamo fare i conti con dodici secondi non traslati sull'intera matassa di comunicazioni... In ogni caso i dati in nostro possesso c'inducono a pensare che le probabilità di un loro contatto siano prossime all'ottanta, novanta per cento>, gli rispose l'agente correttore dall'altro capo della linea.

<Ascolta, non possiamo rischiare un'incursione disponendo di cifre così approssimative. Dimmi, abbiamo l'identità dell'uomo travolto dal fuggitivo?>.

<Affermativo: il suo nome è Will Oxono impiegato negli uffici alimentari della grande torre. Incensurato, è risultato negativo a ben trentacinque esami status dato questo che lo ha portato a ricevere lo scorso anno il sigillo di buona *biocondotta*. Sposato con Gunni Dexw anch'essa incensurata e moralmente retta. Non hanno figli. Situazione economica nella norma ma...improvvisamente il signor Oxono è scomparso da casa questa mattina...>.

<Bene...molto bene....>, sogghignò Kalorico rigirando tra le mani il contenitore di pillole energetiche.<Andate a casa sua e cercate di "convincere" la mogliettina a svuotare il sacco!>.

<Ricevuto Signore!>, rispose l'agente correttore serrando quella fredda teleconversazione.

Sino a quel momento le terre sotterranee dei Fleshpuscher era apparse a Will come pura leggenda, ma ora, seguendo il nervoso incedere dell'uomo incappucciato, si rese conto che la leggenda era diventata qualcosa di totalmente reale. La prima cosa che catturò la sua attenzione fu un profumo meraviglioso. Fragranze dimenticate lo avvolsero e dopo tanto tempo Will iniziò a sentirsi davvero bene. Seguendo il Fleschpuscher Will percorse un

intricato labirinto di cunicoli sino a sbucare al centro di una grande volta sotterranea brulicante di gente indaffarata.

L'organismo umano attinge dagli alimenti tutto il materiale adatto e necessario per mantenere la composizione chimica del corpo, per bilanciare le perdite indotte dalle attività di vita e lavoro... tuonavano centinaia d'antichi altoparlanti diffondendo nell'ambiente quello strano messaggio ripetitivo.

<Ma...che succ!>. Will non terminò la frase poiché di colpo quattro individui avvolti in lerce tuniche lo circondarono.

<Signor Oxono, benvenuto nel regno di Anarchica! Io sono Exxon Gargantua...>. Will rimase senza parole. Stentava a credere che davanti ai suoi occhi, intento a stringergli la mano, vi fosse Exxon Gargantua, ribelle ricercato da anni, la sola ed unica spina infilata nel grasso sedere della polizia correttiva.

<Per me è un onore, mastro Gargantua ecco la quant!>.

<Fermo!>, ringhiò il leggendario guerrigliero, <non esponga la merce che ha causato tanti dolori e sofferenze. Lei è nuovo di qui, ed è meglio che sappia da subito che ad Anarchica non tutti sono capaci di tenere le mani a posto!>. Will, seguendo alla lettera il saggio consiglio di Gargantua, ripose nuovamente l'involucro nella giacca.

<Venga, mi segua>, gli disse il misterioso contrabbandiere premendosi di assegnare a Will la feroce scorta di quattro possenti Fleischpuscher.

Gunni non credeva che il dolore fisico potesse raggiungere livelli così insopportabili. Gli agenti correttori erano piombati in casa sua con la violenza di un fiume in piena. Lei aveva tentato di sottrarsi alla furia distruttrice degli agenti, ma certe cose accadevano solamente in quei film che aveva visto da bambina...tanti anni prima.

Ora Gunni, una bella donna dai lunghi capelli neri, era appesa al soffitto con feroci ganci metallici inseriti nel seno e nelle spalle.

<Allora, signora Oxono intende collaborare con la legge oppure...>. Gunni emise un urlo lacerante mentre uno degli agenti, mostrando grassa soddisfazione sul suo viso smagrito, era impegnato nel tendere le cigolanti catene di tortura.

<Sono spiacente, ma i suoi rantoli non possono essere classificati come una soddisfacente risposta alla domanda!>, infierì uno degli agenti correttivi.<Signora Oxono non mi costringa ad utilizzare i segugi altrimenti lei sarà classificata reticente e condannata di conseguenza! Signora Oxono lei è ancora in tempo per essere dichiarata collaborazionista, status questo, che le eviterebbe un sacco di inutili sofferenze...>. Gunni non poté certo

rispondergli. La povera donna continuava ad urlare come una forsennata, mentre le carrucole emettendo lamenti metallici tendevano ancor di più i ganci inseriti in quel corpo ormai orribilmente martoriato.

<D'accordo...>, sospirò il comandante della squadra correttiva resosi conto della situazione, <fate entrare i segugi!>.

La porta d'ingresso si spalancò con inaudita violenza e mute di feroci molossi, tenute a fatica da agenti dell'unità biocinofila, entrarono nel soggiorno di casa Oxono.

<Li vede, Sigora Oxono?>, sogghignò l'agente, <i nostri cani sono infallibili nell'individuare tracce di quantità. Ora glielo chiedo per un'ultima volta: suo marito dove si è cacciato?>.

Gunni vomitò un denso fiotto di sangue che schizzo a pochi centimetri dall'agente imbrattandogli le scarpe di nera pelle. L'agente chinò lo sguardo sulle scarpe schizzate poi fissò in volto la giovane donna.

<Bene...allora non mi resta che dare inizio ad un'indagine olfattiva. Signori?>. All'ordine del comandante i neri molossi furono liberati dai guinzagli e le bestie ruggenti saettarono in ogni angolo della casa, come in preda ad un'irrefrenabile euforia olfattiva. La ricerca si risolse in pochi minuti, ed a porvi fine giunse la voce esultante di uno degli agenti che si trovavano nella stanza da letto degli Oxono.

<Signore, i cani hanno individuato tracce di quantità e da come si dimenano affermerei che si trattava di quantità allo stato puro!>. Il comandante dei correttori si avvicinò, serio in volto, alle catene che reggevano il corpo grondante sangue della povera Gunni.

<Lo sa cosa suggerisce quella voce?>.

Gunni non rispose...non poteva rispondere. Gunni penzolava ormai priva di sensi.

<Bene!>, esclamò l'agente, <in base al quarto protocollo di comportamento la dichiaro colpevole di insurrezione sociale al fine di contrabbandare sostanze ritenute illegali dal Ministero degli esteti, e la condanno all'immediata esecuzione capitale che si terrà in questo luogo, ora! Agenti?>. I due agenti addetti a tendere le catene di tortura mollarono la presa facendo piombare il corpo inerme della donna sul pavimento. Il tonfo che ne susseguì risuonò in tutta l'abitazione.

<Uccidetela e datela in pasto ai segugi, quei cuccioli se lo sono meritato...>.

Pochi secondi dopo due colpi di pistola sparati a bruciapelo fracassarono il cranio di Gunni. Soddisfatti del lavoro compiuto gli agenti uscirono da casa Oxono. Solo i due agenti addetti alle mute dei segugi rimasero all'interno del cubicolo abitativo aspettando che i cani consumassero il loro pasto prelibato.

<In nome del movimento *bioanarchico* dei Fleshpuscher, le porgo il benvenuto nell'antro!>, dichiarò pomposamente Exxon Gargantua, precedendo Will all'interno di una cupola vitrea al cui centro si ergeva una sorta di avanzato laboratorio biologico.

<Sono esattamente due anni che non è utilizzato, ma adesso sono felice che il sacrificio di Litan Bayle ed il coraggio da lei dimostrato nel gestire la spiacevole situazione in cui si è venuto a trovare, possano donarci nuovamente la perduta speranza di un futuro migliore! Per anni abbiamo condotto ricerche finalizzate alla creazione di quantità pura *bioreplicata*, ma purtroppo questi esperimenti non si sono conclusi con...successo. Per questo motivo decidemmo di organizzare spedizioni segrete all'esterno della cupola, perché eravamo convinti che là fuori, da qualche parte, potesse ancora esistere della quantità pura. Ora, se la fortuna sarà dalla nostra parte, il compianto Litan potrebbe aver compiuto la missione!>

Will non disse niente. Tutto stava accadendo troppo velocemente. Cristo, poche ore prima era ancora un pallido impiegato nella grande torre, ed ora eccolo lì nella leggendaria città sotterranea della quale aveva sentito parlare solo nei pulciosi bar del quartiere liquido.

<Allora era così che si chiamava...il ragazzo che mi ha travolto nella torre...>, sussurrò Will.

<Sì, Litan Bayle uno dei migliori, purtroppo è stato atrofizzato questa mattina ed ora è rinchiuso nella casa correttiva della grande torre nella attesa di essere mandato alle fornaci crematorie!>, rispose un Fleshpuscher che gli stava accanto, un tizio ombroso al quale Will Oxono non sembrava essere molto simpatico.

<Il tempo delle celebrazioni non è ancora giunto... il tempo di ricordare Litan non è ancora giunto...>, intervenne Gargantua, <adesso sig. Oxono ci mostri la quantità...>.

Will estrasse con movimenti precisi l'involucro da sotto la giacca. Di colpo l'antro si riempì d'individui celati da tonache sdrucite. Will accortosi dell'improvviso assembramento avvertì l'istinto di riporre l'involucro sotto la giacca, ma Gargantua lo tranquillizzò.

<Non si preoccupi, loro sono Fleshpuscher fidati...>. Will allora estrasse nuovamente l'involucro e lo pose nelle mani di Gargantua il quale lo porse a sua volta ad un paio di individui in camice bianco sfuggiti in un primo tempo alla vista di Will.

<Ora i Dottori effettueranno le analisi necessarie al fine stabilire la qualità della merce e dall'esito di questo esame dipenderanno molte cose, ma nel frattempo mi segua...sarò felice di mostrarle il regno sotterraneo di Anarchica...>.

Zak Kalorico stava ammirando l'olomappa planimetrica di Creatina City quando la sua vecchia segretaria, signora Juls, irruppe nell'ufficio.

<Signor Kalorico la squadra ha fatto ritorno ed il comandante Bruko desidera conferire con lei>. Kalorico ingurgitò una mangiata di pillole nutritive, bevve un intero bicchiere di liquido energetico e dopo essersi esibito in un rutto innaturale, degnò la segretaria della sua attenzione.

<Lo faccia entrare ...>, fu tutto ciò che ebbe da dire.

Anarchica era in realtà un dedalo intricato di oscuri cunicoli debolmente illuminati da bizzarri candelabri di torce al cherosene. Respirare, laggiù, era molto difficile e Will se ne accorse subito.

<Presto ci farà l'abitudine signor Oxono>, gli disse Exxon Gargantua procedendo davanti a lui, <qui tutti, prima o poi, vomitano una poltiglia nera intrisa di cherosene, ma se la fortuna ci assisterà, la speranza di tornare lassù diverrà ben presto realtà>. Will seguì il gruppo di Fleshpuscher senza fiatare. Era in un certo modo affascinato da quel mondo sotterraneo ed avendo vissuto buona parte della vita nella grande torre di Creatina City il ritrovarsi improvvisamente in un luogo così...vivo lo eccitava. Le strette vie di Anarchica, che serpeggiavano tra caotici quartieri di levitopalafitte, erano intasate di persone indaffarate. Ovunque volgesse lo sguardo Will vedeva persone impegnate a preparare porzioni di sostanze vietate. Si trattavano di sostanze di qualità secondaria, non certo prodotti paragonabili alla quantità, ma il profumo che esse emanavano lo inebriavano. Era vero...di lì a poco il popolo di Anarchica avrebbe organizzato un desco clandestino...

<E quello quando te lo sei fatto?> disse di colpo una ragazza, il cui viso era celato in parte dal cappuccio della tunica, indicando l'avambraccio destro di Will sul quale era stato inciso un tatuaggio di grezza fattura raffigurante un simbolo a x intersecato da una freccia.

<Ah...questo...lo scorso anno, dopo essere risultato negativo al trentacinquesimo esame status, gli esteti del Ministero mi hanno conferito il sigillo di buona *biocondotta*, ma se quegli anoressici bastardi mi vedessero ora...bè credo proprio che si sentirebbero pentiti di avermi "sigillato"!>, sogghignò Will Oxono cercando di sdrammatizzare il gelo venutosi a creare nel gruppo dei Fleshpuscher alla vista del sigillo.

<Ormai il suo passato non le appartiene... Da oggi sig. Oxono, lei è a tutti gli effetti, un uomo libero!>, intervenne Exxon Gargantua posando la sua gelida mano sulla spalla di Will.

Il gruppo dei Fleshpuscher attraversò i quattro livelli di Anarchica e durante il breve giro esplorativo, Will conobbe molte cose di quel luogo

bizzarro. Anarchica era stata costruita su quattro livelli. Il livello più sotterraneo era il luogo dove si trovava l'antro della misurazione. Poi, a salire, Will aveva visitato il secondo livello detto livello di preparazione, il luogo dove i Fleshpusher trattavano i prodotti, rendendoli commerciabili. Il terzo livello era chiamato dell'immagazzinamento, il luogo dove i prodotti contrabbandati dai Fleshpusher erano stipati prima d'essere bio trattati. L'ultimo livello che Will aveva visitato, il quarto livello quello più prossimo alla superficie esterna, era chiamato livello di controllo, un luogo disseminato di cubicoli sotterranei dove i Fleshpuscher, mediante obsoleti periscopi, controllavano la zona dei tombini, ossia le vie di accesso segrete alla città. Tutti i livelli di Anarchica erano collegati tra loro da vecchi ascensori pneumatici, marchingegni di una lentezza snervante. Will e il gruppo guidato da Gargantua utilizzò l'ascensore numero 15 per fare ritorno all'antro, poiché il suono grezzo di una sirena li avvertiva che i dottori avevano terminato le analisi dell'involucro...

<Ormai non vi sono dubbi, siamo certi che Will Oxono si è recato ad Anarchica ed ha portando con se la quantità!>, dichiarò il sergente Bruko traboccante d'eccitazione.

<Cavolo, non credevo che quel Oxono fosse così stupido. Ha esposto la quantità all'atmosfera senza sapere che agendo con tale superficialità ha fottuto la sua vita e quella di sua moglie, ...che razza di idiota! Sergente Bruko, stavolta non possiamo sbagliare! Lei sarà alla guida dei battaglioni di terra ed io assumerò il comando delle unità speciali. Sergente io l'avverto: torniamo dall'irruzione senza quantità e senza il comandante di quei lerci Fleshpuscher, quel pezzo di merda di Exxon Gargantua, e possiamo stare certi che l'essere atrofizzati sarà solo il primo capitolo di un lungo libro della sofferenza che il Ministero scriverà su ognuno di noi!>, rispose Zak Kalorico giocherellando con l'inseparabile tubetto di pillole sintetiche, <e ricordati che attaccare Anarchica potrebbe rivelarsi un'operazione molto rischiosa ed il Ministero degli Esteti non intende correre alcun rischio!>.

<Signore stia tranquillo, la moglie ha preferito morire purché tradire il marito, e questo può solo significare che la posta in gioco era più importante della sua stessa vita. Mi creda, Oxono è la quantità sono laggiù e noi li troveremo entrambi!>.

Kalorico, senza tradire alcuna emozione, fissò il volto ceruleo del sergente Bruko.

<Quanti uomini le occorrono?>.

<Almeno diciotto battaglioni correttivi in assetto antisommossa coadiuvati da non meno di quattro gruppi di azzannatori!>, rispose Bruko osservando di sbieco la olomappa cittadina.

<D'accordo, diamo inizio all'operazione!>.

I dottori erano schierati davanti ad Exxon Gargantua e sui loro volti serpeggiava un incontenibile entusiasmo.

<Allora, di che si tratta?>, chiese il leader dei Fleshpusher.

<Quantità pura, mastro Gargantua... un chilogrammo di quantità pura!>. Il comandante ribelle strabuzzò gli occhi mentre i Fleshpuscher presenti emisero sordi borbottii.

<Siete sicuro Dottore, siete certo di quello che dite?>.

<Le analisi effettuate non lasciano spazio a dubbi!>, dichiarò il medico invitando Gargantua e Will ad avvicinarsi al tavolo metallico sul quale giaceva l'involucro, ora aperto, contenente la preziosa merce.

<Ecco guardi qui!>, disse il dottore porgendo a Exxon Gargantua la cartella contenente i dati dell'analisi spettroorganica. Exxon la guardò e sul suo volto comparve una smorfia di pura eccitazione.

<Esatto, mastro Gargantua>, intervenne il dottore, <la quantità presenta livelli normali di Acqua, proteine, lipidi, amido, fibre, calcio, fosforo, tiamina ed infine vitamina a e vitamina c. Nessuna traccia di fibre sintetiche o nutristruttore artificiali. Signori ciò che avete davanti ai vostri occhi è carne bovina al cento per cento, 214 kcal di puro alimento nutritivo !>. Di colpo i Fleshpuscher che accompagnavano Exxon Gargantua si avvicinarono al tavolo, mentre Will si rese conto solo in quel preciso istante del tesoro inestimabile che aveva avuto tra le mani.

<Finalmente la prova...>, sussurrò Exxon con un filo di voce, <finalmente la prova che al di fuori della cupola cittadina esiste ancora un modo normale, un posto dove il Ministero degli Esteti non è ancora riuscito a portare il suo folle progetto ...>.

<Mastro Gargantua, condividiamo la gioia che sta provando per questa incredibile scoperta, ma purtroppo il ministero etico sarà già al corrente di quello che nascondiamo quaggiù>. A parlare era un Fleshpusher incredibilmente alto. Si chiamava Torb Bos ed era l'addetto alla vigilanza armata di Anarchica.

<Forse ha ragione, Sig. Bos ed è per questo che le ordino di annullare il desco di stanotte. Esigo che l'intera comunità di Anarchica si serri nei cubicoli abitativi...poiché tra poche ore Zak Kalorico ed i suoi uomini giungeranno a farci visita e non vorrei che al loro arrivo quei bastardi anoressici ci trovassero impreparati!>.

L'antro di misurazione fu blindato da una corazza a movimento idraulico composta di centotrenta strati d'acciaio temprato. Il tesoro che vi era contenuto era costata le vite di molti Fleshpusher, ma finalmente la speranza era rinata nelle viscere della terra tra le anguste strade di Anarchica.

<Mi dica, Sig. Oxono, cosa ha fatto dopo aver ricevuto casualmente l'involucro dal compianto Lituan Bayle?>, gli disse Exxon Gargantua ponendosi di fronte a lui.

<Sono tornato a casa, dopodiché ho raccontato tutto a mia moglie e poi ce ne siamo andati a letto>.

<E mi dica, l'involucro dove lo ha nascosto durante la notte?>.

<La scorsa notte non ho chiuso occhio. Cavolo, di colpo mi ritrovavo ad essere un Fleshpusher! Forse per lei è una situazione del tutto normale, ma per me, sfuggente impiegato del Ministero si trattava di una novità non di poco conto! Comunque ho messo l'involucro sopra il comodino e sono rimasto lì, ad ammirarlo sino all'alba.

<Merda!!>, sbottò di colpo mastro Gargantua, <a quest'ora sua moglie avrà già conosciuto le torture della polizia correttiva. Purtoppo, sig. Oxono, nessuno esce vivo dalle loro sedute di tortura, Cristo! Non sapeva che la polizia correttiva utilizza i segugi? Cani organomutati capaci di percepire anche la minima traccia di carne?! Ora quei bastardi hanno la matematica certezza che noi nascondiamo un chilogrammo netto di quantità, ossia, un'arma in grado di far crollare il regno ideologico degli esteti! Sig. Oxono lei ha commesso una grave ingenuità, un errore stupido che potrebbe causare migliaia di morti!>.

<Gunny...mio Dio!>, fu tutto quello che riuscì a dire Will. Avrebbe voluto correre a casa, ma il capo dei Fleshpuscher aveva ragione. La squadra correttiva gli avrebbe tolto per sempre il suo amore e la colpa era soltanto sua...

E Will scoppiò in un pianto irrefrenabile

Decine di elicotteri si alzarono in volo dalla grande torre diretti al complesso industriale b12. A bordo di uno di questi Zak Kalorico strillava attraverso l'interfono.

<Sergente Bruko saremo sul posto tra quattordici minuti...qual è la vostra posizione attuale?>.

Il Sergente Ethel Bruko faticava a recepire con chiarezza le parole del direttore, poiché il rumore provocato dal pneumoblindo sul quale viaggiava era assordante.

<Signore, procediamo sulla strada verso il fiume ed ora siamo in vista del complesso12!>, urlò nell'interfono il sergente, cercando di vincere

l'incredibile frastuono dei quaranta pneumoblindo che viaggiavano alle sue spalle, <non appena giunti a destinazione attenderemo il suo arrivo, signore!>.

<Bene, e ricordate di piantonare gli imbocchi al sottosuolo!>, ordinò Kalorico poco prima di interrompere la comunicazione.

<Il dolore è compagno di vita per un Fleshpuscher, signor Oxono>, disse Exxon Gargantua pentito di aver aggredito quel poveraccio di Will.<lei era stanco, stanco di condurre una vita da esteta e l'improvvisa opportunità che gli è caduta tra le mani la portata a commettere uno stupido errore, ma ricordi che ognuno di noi ha commesso errori ed ognuno di noi ha perso una persona importante. Questa è la guerra, Sig. Oxono, e se vogliamo consegnare ai nostri figli un mondo in cui valga la pena vivere noi questa guerra dobbiamo combatterla!>.

Will seduto a terra col capo chino continuava ossessivamente a sussurrare il nome di Gunni.

<Mi dica mastro Gargantua ci sono possibilità che la polizia correttiva abbia risparmiato la vita di Gunni? Dico, e se lei avesse svelato tutto?>.

Exxon sospirò.<Sig Oxono, voglio essere chiaro con lei. La polizia correttiva non conosce il significato della parola perdono. Se sua moglie avesse parlato o no, quei bastardi scagnozzi di Zak Kalorico la avrebbero comunque eliminata! Lei non deve accollarsi la morte di Gunni, poiché gli unici responsabili sono soltanto i bastardi del Ministero e di quel loro merdoso tirapiedi Zak Kalorico! Ed ora venga, dobbiamo prepararci all'imminente battaglia...>, concluse Exxon Gargantua avviandosi verso il fatiscante ascensore pneumatico.

Dall'alto, Creatina City, mostrava tutta la sua caotica magnificenza urbana e nemmeno Zak Kalorico poteva esimersi dall'ammirare la vasta megalopoli illuminata sotto di lui. Le numerose torri che salivano con orgoglio verso il cielo oscuro della notte, immerse nei bagliori di migliaia di cristalli al neon con cui erano state ricoperte, apparivano agli occhi di chi le osservava come improbabili cattedrali aliene. All'interno di quelle folli costruzioni trovavano alloggio le cosiddette *stanze di narciso*, luoghi dove gli abitanti *psicoindottrinati* erano costretti ad ammirare i loro corpi per ore riflessi in enormi specchi. Kalorico c'era stato una volta, da giovane molto prima che entrasse a fare parte della polizia correttiva e da allora lui quelle stanze le odiava, le odiava profondamente e seppur avesse giurato fedeltà al Ministero degli esteti non sopportava che ogni santo giorno, migliaia di persone dovessero umiliarsi in quel modo, girovagare per ore completamente nude, costrette ad osservare la propria immagine riflessa

descrivendo ogni minimo difetto fisico affinché le squadre di *estetocorrettori* potessero intervenire chirurgicamente al fine di eliminarli, per poi concludere la giornata nelle estenuanti palestre di perfezione dove uomini e donne si allenavano sino allo sfinimento.

Immagine, perfezione, narcisismo, superficialità intellettuale. Così si viveva a Creatina City...

<Sette minuti all'obiettivo, signore!>. La fredda voce metallica del pilota distolse Zak Kalorico da quei lontani ricordi.

<Bene, mettemi in contatto con il pneumoblindo 23!>, tuonò Kalorico attivando il telefono auricolare innestato nell'elmo antisommossa.

<Sergente Bruko dia inizio alle operazioni, ripeto dare inizio alle operazioni!!>.

Le esplosioni assordanti delle bombe al plastico che squarciarono i tombini d'accesso al sottosuolo, risuonarono in tutta Anarchica. Il popolo dei *Fleshpuscher* fuggì in ogni direzione mentre quelli incaricati alla difesa della città sotterranea si armarono di rozze mazze di metallo arrugginito, di scudi, di bastoni puntuti, di bombole caricate di gas irritante e si precipitarono al livello di osservazione.

<Merda, è iniziata prima di quanto pensassi! Sig. Oxono credo che per lei sia giunto il momento di vendicare la sua Gunni, non crede?! Forza si muova e mi segua!>, strillò Exxon Gargantua la cui voce era coperta dal frastuono delle esplosioni, infilandosi all'interno di un ascensore pneumatico.

L'elicottero si posò a terra a pochi metri da uno dei numerosi tombini d'accesso. Zak Kalorico scese dal velivolo con un agile balzo dirigendosi con passo marziale verso uno di questi. Immediatamente un intero plotone correttivo si dispose di fronte a Kalorico nell'attesa di ricevere ordini.

<Signori, per tutta la vita siete stati addestrati e psicoindrottinati per questo momento. Stanotte il Ministero degli esteti ha deciso di dichiarare guerra ad Anarchica ed ai suoi lerci abitanti. Quei bastardi si definiscono ribelli etici sociali e da sempre si oppongono alle leggi estetiche della nostra meravigliosa città. Ora quei ribelli detengono un oggetto prezioso che potrebbe minare seriamente le basi inossidabili del nostro credo. Non uno di loro dovrà uscire all'esterno vivo! Ci siamo capiti?>.

I soldati esplosero in un unico urlo all'unisono.

<Sissignore!!>.

<Allora che la guerra abbia inizio!>, concluse Kalorico attivando la mazza atrofizzante ed il suo scudo elettrorepingente.

Exxon Gargantua e Will raggiunsero il livello di osservazione nel momento in cui la polizia irruppe nei cunicoli di accesso e così, quando le porte pneumatiche dell'ascensore si aprirono, i due Fleshpusher furono inondati da una nube densa di gas stordente, ma Exxon essendo un uomo previdente aveva consigliato poco prima a Will di indossare una delle maschere antigas di cui il vecchio ascensore era dotato.

<Da questa parte seguimi!!>. Will faticava ad intendere le parole di Exxon, ma il capo dei Fleshpusher gli indicò la direzione da seguire con un rapido gesto della mano. Aveva paura, Will. Il ricordo di Gunni, ormai assassinata dalla polizia correttiva, gli aveva provocato una sorta di apatia mentale capace di rendergli arduo anche il più elementare dei pensieri. Will seguì Exxon Gargantua attraverso gli angusti cunicoli che conducevano alla zona dei periscopi. Will reggeva tra le mani una rozza mazza di ferro arrugginito pur non sapendo se fosse stato in grado, o se avesse trovato il coraggio di utilizzarla. Improvvisamente davanti a loro si parò la figura di un poliziotto correttivo. L'uomo, avvolto in una spessa corazza antisommossa, li fissò in volto quasi incredulo di trovarsi davanti agli occhi il leggendario comandante dei ribelli sotterranei. Il poliziotto imbracciò la sua mazza stordente ed avanzò nella loro direzione riparandosi dietro al suo scudo elettrospingente.

<Che cavolo facciamo?>, strillò Will da sotto la maschera protettiva. Exxon non rispose. Puntò i piedi sul terreno e si preparò ad accogliere l'arrivo marziale dell'agente correttivo.

Il poliziotto brandì minacciosamente la mazza atrofizzante invitando i ribelli a stendersi a terra e riporre le armi, ma Exxon sorprendendo sia il poliziotto sia Will si lanciò verso il militare colpendolo con tale violenza che l'elmo del militare schizzò in aria esponendolo in questo modo ai letali effluvi del gas stordente. L'agente crollò a terra. I suoi occhi erano congelati in un'espressione di puro stupore.

Merda come ho fatto ad essere stato così idiota, sembrava essere stato il suo ultimo pensiero.

<Di qua, di qua!!>, urlò Gargantua invitando Will, inebetito da tutto quello, a seguirlo.

Zak Kalorioco apparve agli occhi dei suoi uomini come un feroce predatore in cerca del suo pasto quotidiano, come una bestia indemoniata in preda ad un'assoluta frenesia omicida. Il comandante della polizia correttiva abbatté senza pietà i Fleshpuscher che gli si pararono dinanzi mentre alle sue spalle, i battaglioni antisommossa e le squadre di mute azzannatici, si lanciarono con gelida ferocia negli innumerevoli cunicoli del primo livello. Kalorico conosceva abbastanza bene la planimetria di

Anarchica, sapeva dei suoi quattro livelli e sapeva inoltre che la quantità era certamente celata nell'antro di misurazione situato all'ultimo livello, il luogo dove i Fleshpuscher organizzavano i loro deschi clandestini.

<Voglio una squadra con me, forza!!>, ordinò Kalorico poco prima di far esplodere il cranio di un Fleshpuscher, in procinto di attaccare, in centinaia di schegge sanguinolente.

Istantaneamente un'intera squadra del battaglione lo seguì verso l'alloggiamento dell'ascensore pneumatico.

<Scenderemo cinque per volta!>, strillò Kalorico nell'interfono serrando le porte dell'ascensore ed iniziando la lenta discesa verso il cuore della città ribelle.

<Dove cavolo siamo diretti!>, urlò Will incapace di capire il piano di Exxon.<La quantità è laggiù e noi ce la stiamo svignando da Anarchica? Vuoi dirmi che la morte della mia Gunni è servita soltanto a questo?!>. Exxon si fermò di colpo. Il cunicolo dove si trovavano era libero dai gas e così mastro Gargantua si tolse la maschera e così fece anche Will.

<Senti, amico mio, il tuo sacrificio è costata la vita di tua moglie, ma quella quantità è costata la vita di molti nostri compagni! Ancora non ti rendi conto dell'importanza del tuo gesto, vero? Ancora non vuoi capire la grandezza di quello che tu e Gunni avete fatto?>.

<No...dimmelo tu...>, sussurrò Will con gli occhi colmi di calde lacrime.

<Grazie al vostro gesto per la prima volta siamo in grado di cambiare il mondo!>, gli tuonò contro Exxon posandogli la mano sulla spalla.

<Spiegati meglio...>, replicò Will.

<Quando raggiungeremo *l'altare che espande la ribellione* capirai. Ed ora muoviamoci!>.

Zak Kalorico balzò fuori dell'ascensore ed abbatté un paio di Fleshpuscher che gli si pararono davanti. La sua mazza li colpì così violentemente che i toraci di quei due poveracci furono sbriciolati come vetro. Pochi istanti dopo, il battaglione antisommossa assumeva rapidamente il controllo dell'intera zona mentre Kalorico comunicava alle altre squadre di raggiungerlo al più presto.

Il livello di immagazzinamento era ormai deserto. I Fleshpuscher si erano rifugiati al livello sottostante, ma purtroppo non erano riusciti a disattivare l'elevatore. Kalorico ordinò di incendiare gli immensi magazzini alimentari di Anarchica ed al suo ordine una decina di soldati dotati di potenti lanciafiamme diedero inizio all'opera distruttiva.

Kalorico ancora in preda a quella sorta di irrefrenabile possessione omicida si lanciò in direzione di un cubicolo abitativo, l'unico presente nel livello magazzini. All'interno di questo vi trovò una donna che se ne stava rannicchiata in un angolo stringendo a sé il suo bambino.

<Dove si trova Exxon Gargantua!>, tuonò il direttore della prozia correttiva, mettendo mano alla pistola.

La donna era troppo spaventata per riuscire a rispondere e l'unico gesto che riuscì a compiere fu di allontanare da sé il figlio, strisciare carponi verso Kalorico, ed implorarlo di risparmiare la vita al suo bambino. Kalorico, per nulla impressionato dalla scena straziante, tolse il cappuccio alla Fleshpuscher ed afferrandola per i capelli la trascinò all'esterno del cubicolo. Una volta fuori la gettò contro una pila di barili colmi di *ciboreplica*, alimento che secondo la legge degli esteti, era passibile di una condanna a tre mesi di tortura pendula, la stessa inflitta alla povera Gunni Oxono.

<Allora, brutta puttana sotterranea dove diavolo si è cacciato il vostro comandante, dove si trova Exxon Gargantua, dove si è nascosto quel pezzo di merda!!>. La donna sputò a fatica un denso grumo di sangue dopodiché borbottò parole sconnesse che nessuno dei poliziotti presenti riuscì a capire.

<Te lo chiederò un'ultima volta: dove si trova Gargantua! Dimmelo o ucciderò te e il tuo schifoso marmocchio!>.

<Se vuoi sapere dove si trovano vatteli a cercare razza di anoressico coglione!>. Kalorico sorrise nell'udire le parole della donna.

<Sergente Xotan incendiate il cubicolo!>.

<No, ti prego...no assass!>. Il cranio della donna esplose sotto i colpi di Kalorico e la sorte medesima toccò al bambino, che se ne stava rannicchiato accanto ad uno dei barili di *ciboreplica*.

Gli uomini al seguito del folle comandante chiusero gli occhi e dentro di loro pregarono per la piccola creatura, mentre squadre di infiammatori inondavano di liquido incendiario il cubicolo ormai deserto.

Exxon e Will procedevano ora all'interno dell'ennesimo angusto cunicolo. L'aria scarseggiava e Will si trovò un paio di volte ad affrontare i sintomi angoscianti dell'asfissia.

<Calmati, Will ormai siamo arrivati!>, lo incoraggiò Gargantua strisciando lungo il nero condotto.

Will continuava a pensare alla sua Gunni al fatto che certamente era stata assassinata e pensava inoltre allo stramaledetto Ministero degli esteti, chiedendosi in che modo migliaia di esseri umani erano giunti a condurre vite di quel genere. Non era folle scatenare una battaglia di tale ferocia per della semplice carne?! Non era folle che l'estetica della società di Creatina

City valesse migliaia di morti? Non era folle che la società, schiava di vite artificiali create da multinazionali del dimagrimento, si fosse ridotta a combattere i propri simili in nome dell'assurda ideologia dell'apparenza e di un futile profitto? Certo che tutto questo era folle, ma allo stesso tempo era realtà e la realtà andava affrontata senza remore e senza ripensamenti.

<Ecco lo scivolo, presto vieni!>.La voce di Exxon Gargantua lo fece riemergere dai suoi oscuri pensieri. Finalmente erano arrivati a destinazione.

I battaglioni correttivi penetrarono nei livelli di Anarchica col potere distruttivo di una letale pestilenza. Il livello abitativo fu messo a ferro e fuoco e migliaia di Fleshpuscher furono atrofizzati sul posto, ed i *ciboreplica* clandestini, pasta, biscotti, surrogati di carne sintetica immediatamente distrutti dalle fiamme. Le mute azzannatrici erano lanciate alla ricerca di polposa carne umana e decine di cani organomutati azzannavano chiunque si trovava sul loro cammino mentre, l'incredibile impianto d'aerazione di Anarchica, viaggiava a pieno ritmo nel tentativo di purificare l'aria dagli effluvi tossici dei numerosi incendi provocati dagli squadroni d'infiammatori.Nel mezzo di quell'inferno Zak Kalorico marciava in testa alle truppe con un tetro sorriso stampato sul volto: ancora pochi istanti e finalmente avrebbe raggiunto l'antro di misurazione, il sancta sanctorum, il luogo dove la quantità era stata celata.

<Capitano Frais, quanto le occorre per liberarci da quella buffa blindatura?>, gracchiò Kalorico osservando la cupola di metallo che avvolgeva l'antro.

<Pochi minuti, Signore. Piazieremo le cariche nitrocorrosive su tutta la struttura dopodiché ci vorranno un paio di minuti per farla cedere!>.

<Molto bene, allora agite in fretta!>, concluse Kalorico, levandosi l'elmo ed ingurgitando una notevole quantità di pillole energetiche.

8-7-6, il timer correva veloce...5-4-3 Kalorico appariva euforico nell'attesa dell'...2-1...

L'esplosione fu violentissima. Una densa nube di fumo grigiastro avvolse l'intero battaglione e quando la coltre polverosa si diradò, davanti ai loro occhi apparve il risultato dell'operazione.

La copertura blindata era stata letteralmente sbriciolata dalle cariche nitro *esplosive*.

<Dentro, dentro, dentro!!>, tuonò Kalorico precipitandosi verso l'enorme squarcio che gli si parava dinanzi.

Will fissava l'oggetto senza batter ciglio. Erano trascorsi molti anni dall'ultima volta che ne aveva visto uno funzionante ed ora, il solo trovarsi a pochi passi dal cubo, lo faceva sentire stranamente agitato.

<Cavolo, se gli occhi non mi ingannano quello è un cubo di cottura!>, sussurrò Will avvicinandosi a quell'antico e rugginoso marchingegno proveniente da un lontano passato.

<Non prestare attenzione al suo stato di conservazione...>, gli rispose Exxon Gargantua, <il cubo è perfettamente funzionante ed è pronto a compiere il suo dovere...>. Will scrutò ogni angolo della vecchia griglia accarezzandola, come se quel freddo oggetto potesse infondergli il caldo affetto della perduta Gunni.

<Fammi capire, come puoi mettere in atto ciò che ho già intuito? Se non ricordo male la quantità si trova all'interno dell'antro e noi siamo ben distanti da quel luogo!>.

<Errato, Sig Oxono, ecco qui la quantità, ecco l'arma che ci permetterà di vincere la battaglia!>. Ad esclamare fu uno dei tre dottori che sbucarono dall'oscurità che regnava sul fondo della volta sotterranea.

<Sorpreso, Will?>, ridacchiò Exxon ricevendo la quantità dalle mani tremanti del dott.Fhux, un tempo valido ricercatore biologico nel grande ospedale di Creatina City.

<Com'è stato possibile condurla sino a qui? Ricordo bene che l'antro è stato blindato dopo che ognuno di voi, emeriti dottori, è fuggito all'esterno...ergo com'è stato possibile ?>, disse Will la cui mente ora era assalita da strani dubbi.

<Non tutte le strade di Anarchica sono note ai suoi abitanti>, ridacchiò Gargantua, <come dissi non tutti i Fleshpuscher sono affidabili. In caso di un attacco da parte dei battaglioni correttivi l'unità scientifica di Anarchica doveva essere in grado di portare a termine il progetto di liberazione sensitiva. Questo progetto sul quale il nostro movimento etico ribelle stava lavorando da molti anni si è compiuto il giorno in cui Litan Bayle riuscì a tornare dal perimetro esterno con della quantità allo stato puro. Bayle si trovava sulla torre poiché avrebbe dovuto incontrarsi con un nostro agente infiltrato all'interno del Ministero, al fine di comunicare quello che aveva scoperto, ossia, che al di fuori di Creatina City la vita continuava normalmente. Tutte le bugie propinate dagli *psicoimbonitori* del Ministero servivano solamente ad indottrinare le apatiche menti del popolo di Creatina City! Il mondo è un luogo ancora del tutto normale e solo il Ministero tenta di farci credere il contrario. Estetica, purificazione organica, rettitudine etica: sono soltanto anoressiche cazzate! Purtroppo, però, gli uomini di Kalorico si dimostrarono più bravi di noi e così Litan

fu scoperto e ciò che sapeva celato per sempre, ma la quantità pura, quella sorta d'involontario testimone del mondo esterno che lui ti mise addosso sulla torre, ci permetterà di attivare il nostro piano ribelle! Ricevendo la quantità, hai involontariamente proseguito l'incarico di Lituan, il compito di condurre ad Anarchica la preziosa mercanzia affinché noi potessimo dare inizio ad una nuova fase di una guerra che conduciamo da troppo tempo contro quei figli di puttana del Ministero. Ora, Will il tempo è giunto. La quantità sarà utilizzata affinché Creatina City possa tornare ad essere una città di creature senzienti, di persone libere di condurre le loro vite in oggettiva tranquillità ed è per questo che un condotto pneumatico segreto di Anarchica ha permesso di inviare la quantità quassù. In questo momento l'antro sarà preso d'assalto dagli uomini di Kalorico e grazie al cielo, quel coglione e i suoi poliziotti correttivi, si ritroveranno ad ammirare uno spettacolo indimenticabile...>.

Kalorico rimase impalato davanti al tavolo deserto. Nessuna quantità, nessuna merce preziosa da arraffare.

<Signore, con tutto il rispetto, dove si trova la quant!>. Il sergente Bruko non fece a tempo a concludere la frase. La fredda canna della pistola di Kalorico gli vomitò in volto una scarica di proiettili riducendolo letteralmente in poltiglia. Nessuno dei soldati correttivi che erano penetrati nell'antro si azzardò a parlare. Kalorico ripose l'arma nella fondina della corazza e riprese a fissare il tavolo deserto, immagine indissolubile di un totale fallimento.

Il dott Fhux posò la quantità sul cubo di cottura ed incrociando lo sguardo deciso di Exxon Gargantua si fece da parte.

<Siete sicuri che il piano funzionerà? Da un lato trovo tutto questo alquanto ardit...>, sussurrò Will Oxono la cui voce tradiva l'emozione del momento.

<Deve funzionare...>, gli rispose Exxon Gargantua, <poiché oggi molti compagni sono caduti per mano degli esteti ed il solo modo per vendicarli è quello che il nostro piano si concluda con successo! Per molti anni si è atteso questo momento, il momento in cui avremmo donato nuovamente la libertà al popolo di Creatina City ed ora che quel momento è giunto è tempo di agire e che Dio ci assista ...>, concluse Gargantua avvicinando la mano al pulsante che avrebbe attivato il cubo di cottura.

<Signore...comandante Kalorico che facciamo?>, osò uno dei militari avvicinandosi al comandante della polizia correttiva.

<Siamo fottuti...siamo irrimediabilmente fottuti...>, balbettò Kalorico gettando l'elmo a terra.

Exxon Gargantua pigiò il pulsante ed in pochi istanti il cubo di cottura entrò in funzione. Gli effluvi della carne rosolata furono aspirati da potenti turbine ed inviati nell'atmosfera controllata della città, mediante i condotti *refluoatmosferici* che serpeggiavano nel sottosuolo urbano.

<Calate il periscopio>, ordinò uno dei dottori porgendo il visore ottico a Gargantua. Il comandante dei Fleshpuscher avvicinò il volto al visore ed iniziò ad osservare quello che accadeva lassù... all'esterno...a Creatina City.

Gli effluvi di quantità fuoriuscirono all'esterno avvolgendo ogni strada, ogni singolo cubicolo abitativo, ogni angolo di Creatina City. Improvvisamente i sensi olfattivi dei suoi abitanti assorbirono odori dimenticati, aromi capaci di risvegliare quella bramosia alimentare da troppo tempo sopita dal potere chimico di pillole energetiche. Ogni essere umano della città fu colto da un irrefrenabile frenesia famelica. Pillole energetiche, bramosie estetiche, leggi restrittive alimentari furono di colpo dimenticate. Le ore che seguirono all'attivazione del cubo di cottura furono contraddistinte da una totale anarchia sensitiva. In città scoppiarono disordini e migliaia di persone, un tempo esseri apatici dediti solamente alla cultura dell'aspetto, si gettarono nelle strade alla disperata ricerca di quantità. La grande torre del Ministero degli esteti fu presa d'assalto da orde di esseri inferociti. I battaglioni antisommossa della polizia correttiva non riuscirono a contenere il fiume tumultuoso di persone alienate dai morsi della fame. Ogni singolo organismo umano si trovò di colpo attanagliato da istinti dimenticati. I membri del Ministero si barricarono all'ultimo piano della torre in cerca di una salvezza che non giunse mai. La folla d'affamati li raggiunse riducendo in pezzi ognuno di loro. Legioni di uomini e donne in preda ai morsi della fame scatenarono una caccia infernale alla quantità e molti agenti correttivi caddero loro vittime.

E tutto questo accadde sotto gli occhi colmi di gioia di Exxon Gargantua...

<Avvicinati, Will guarda cosa ha portato il sacrificio di tua moglie...>.

Will occupò il posto di Gargantua al visore periscopico esterno. Ora i suoi occhi ammiravano il truce spettacolo di una libertà ritrovata. Centinaia di poliziotti correttivi furono uccisi nelle strade, le stanze di narciso ridotte in frantumi ed i luoghi di indottrinamento psico alimentare dati alle fiamme. Creatina City stava volgendo verso un giorno nuovo, verso una

nuova era. Will si distanziò dal visore e guardando in volto Gargantua, e i Dottori riuniti attorno a lui, disse: <Quanto durerà la cottura della quantità?>.

<Ormai questo non ha più importanza!>, gli rispose Exxon Gargantua, <il piano è perfettamente riuscito. Questo era l'unico modo di risvegliare i sensi del popolo, e come vedi ci siamo riusciti! Il Ministero degli esteti non sarà più in grado di indottrinare la popolazione della città, ormai la libertà è stata raggiunta. Tra qualche ora i Fleshpuscher sopravvissuti all'irruzione torneranno in superficie, lasciando che il regno sotterraneo di Anarchica divenga un luogo della memoria per le future generazioni!>.

<E che ne sarà di Kalorico? Quel bastardo dovete lasciarlo a me!!>, ruggì Will Oxono stringendo i pugni sino a sentire dolore.

<Non ti preoccupare amico mio>, gli disse Exxon Gargantua, <lui sarà la ricompensa per quello che tu e tua moglie avete fatto per la città!>, concluse il capo dei Fleshpuscher abbracciandolo come un amico fraterno...

Dedicato a tutti coloro che non si prestano alla futilità dei nostri tempi...

MONSIEUR Q

*...Di piacevole forma, aggraziato, da allora
nessun serpente si vide più bello di lui...
(Paradiso Perduto)*

Un calice di champagne, un profumo di rosa ed un sorriso smagliante: così ebbe inizio lo spiacevole incontro di Marianne col piuttosto eccentrico Monsieur q.

Accadde al bancone del *Fleur bar*, uno di quei posti retrò, luoghi per cuori infranti dove ogni sera Marianne, una bella donna sulla quarantina, con una famiglia distrutta alle spalle e una vita davanti arida di gioie e soddisfazioni, trascorreva le sue serate, tra arredi di velluto rosso, luci soffuse e musiche romantiche. Come ogni sera, quella donna sul viale di un tramonto emozionale, si sedeva al bancone del bar e da lì iniziava una caccia sfrenata ad un pollo cui spennare soldi, uno di quei tizi pronti a svuotarsi il portafogli in cambio di viscide carezze e palpate furtive. Fu durante una di quelle battute di caccia che al fleur accadde un evento che di colpo fece dimenticare a Marianne ogni altro uomo presente nel locale. L'evento in questione fu l'ingresso di un tipo davvero bizzarro, quantomeno originale. La donna cercò di ricordare se in quel periodo dell'anno in città ricorressero particolari celebrazioni in maschera, poiché questo gli passò nella mente vedendo quell'uomo vestito di abiti apparentemente fuoriusciti da una notte nebbiosa del diciannovesimo secolo. Un nero abito di seta pregiata, un lungo mantello che gli scendeva sino a sfiorare il terreno e un'aggraziata tuba a coprirgli il capo. Gli avventori del Fleur lo osservarono con attenzione cercando di mascherare, dietro alle loro sudice mani inanellate, taciturni sorrisi di scherno. L'uomo, accortosi dell'effetto suscitato nei presenti e di questo per nulla preoccupato, raggiunse il bancone del bar andandosi a sedere accanto a Marianne.

Quell'inebriante essenza di rosa fu la prima cosa che colpì l'attenzione della donna.

L'uomo sul cui viso ora scintillava un sorriso smagliante, si tolse la tuba e incrociando lo sguardo del barista ordinò due calici di pregiato champagne. Il barista porse i calici all'uomo e lui ne porse uno a Marianne.

<Permette, Madame? Lei è una donna di tale bellezza che mi è d'obbligo brindare col più raffinato dei vini...lei ama lo champagne?>. Marianne, stranamente intontita dal suono di quella voce, prese il calice senza mai distogliere lo sguardo dal bizzarro individuo.

<In questo modo lei mi fa arrossire, potrei almeno sapere il suo nome?>.

<Mi chiami semplicemente Q...monsieur Q>, rispose l'uomo esibendosi in un raffinato baciamano.

La serata scorse veloce e Marianne, ormai prigioniera delle acrobazie intellettuali di Monsieur q, non si accorse che lei e l'aristocratico spasimante, erano rimasti i soli nel locale. Fuori ormai albeggiava, ma per loro il tempo sembrava essersi fermato.

<Non vi ho mai notato in città... siete nuovo di queste parti ?>, chiese Marianne esibendo il miglior sguardo ammaliante che il suo repertorio di narcisismo era in grado di offrire.

<Diciamo che sono un tipo schivo, uno cui l'umanità non va molto a genio...>, rispose serafico Monsieur q calzando tuba e mantello.<Il mattino è ormai prossimo, Madame...a casa non avete un marito che vi aspetta, un uomo con cui condividere i caldi fremiti dell'amore, magari avvolti dal tepore di soffici coperte?>. Marianne, sempre più affascinata dalla voce suadente del misterioso nobiluomo si morse leggermente il labbro inferiore, nel tentativo di reprimere il desiderio che gli montava dentro.

<Certo Monsieur q che voi andate subito al sodo...>

<L'amor non conosce attesa, Madame, e da quando ho visto il vostro viso, uno specchio fatato nel quale sembra riflettersi la luce del mondo, le sabbie del tempo hanno cessato di scorrere nella clessidra del mio cuore...>, rispose l'uomo incrociando gli occhi di Marianne.

<Allora, mio buon gentiluomo, sareste gentilmente disposto ad accompagnarmi a casa?> Era fatta, la preda sembrava essere caduta nella solita trappola, pensò Marianne certa che Monsieur q fosse ormai in completa balia dell'irresistibile fascino femminile.

<Questo non può che rendermi felice, ma cercando di non apparire scortese ai vostri occhi, che definirei scintillanti oracoli di grazia e bellezza, permettetemi di potervi ospitare nella mia dimora... sono sicuro che la troverete molto intrigante>.

<Voi mi turbate, Monsieur q... il suono della vostra voce scatena in me sensazioni dimenticate ed il raffinato savoir faire che dimostrate di possedere m'impone di accettare con gioia il vostro invito...>, rispose Marianne abile a tessere la tela passionale nella quale imprigionare un

ennesimo cascamoto cui spennare un po' di denaro sonante... un cascamoto, per altro, incredibilmente affascinante.

Quando Marianne si trovò all'esterno del Fleur bar rimase piacevolmente ammaliata dall'ennesima trovata di Monsieur q. Ad attenderla vi era una sontuosa carrozza, con tanto di cocchiere in livrea. I raffinati dettagli della scena le apparivano come dolci fotogrammi di una stupenda favola. Salendo in vettura Marianne fu avvolta dal soffice abbraccio di pregiati velluti che rivestivano l'interno della carrozza e che le procuravano la piacevole sensazione d'essere prigioniera dello sfarzo messo in scena dall'eccentrico nobiluomo.

<Armilio, a casa!> ordinò Monsieur q all'uomo seduto a cassetta, un tizio smunto, silenzioso che calzava una nera tuba sotto alla quale una folta chioma di nivei capelli gli cadeva fin sulle spalle in tutta la loro rivoltante untuosità. Quando Marianne si sporse dalla vettura, incuriosita dal bizzarro nome del cocchiere, e lo vide in volto, un viso esangue del tutto privo di una qualsivoglia espressione, fu assalita da un brivido spiacevole che le impose di stringersi forte al suo nuovo spasimante. Armilio, ricevuto l'ordine perentorio del padrone, inferse un violento colpo di frusta alla quadriglia di neri cavalli e questi senza alcun indugio si lanciarono nitrendo nell'aria pungente del mattino.

Marianne non riusciva a darsene una spiegazione. Per centinaia di volte aveva attraversato il parco cittadino durante le sue quotidiane passeggiate ed era certa, era assolutamente sicura di non aver mai notato quella villa antica. E non si trattava di una semplice casa, ma ciò che stava ammirando era una stupenda villa barocca immersa in sontuosi giardini ornati di lussureggianti piante tropicali e fiori d'ogni sorta e colore che davano vita a delicati arabeschi floreali al centro dei quali svettavano scultoree fontane zampillanti. Scesa dalla carrozza Marianne continuò ad ammirare la sfarzosa dimora del nobiluomo che, dopo aver congedato il cocchiere, la invitò ad entrare nella raffinata residenza.

Seguendo il lento incedere di Monsieur q, Marianne percorse eleganti saloni dalle pareti rivestite di pregiato velluto rosso, sulle quali svettavano preziosi arazzi antichi raffiguranti grottesche scene di sesso. Sulle prime Marianne non gli diede molta importanza, dopotutto in vita sua aveva frequentato un'infinità di uomini eccentrici e non erano certo vecchie scene di sesso esplicito che potevano impressionarla.

Marianne salì un grande scalone di marmo bianco che la condusse ai piani superiori. Giunti dinanzi ad una porta monsieur q si fermò poi, avvicinatosi a Marianne, le strinse il volto tra le mani e le diede un bacio

appassionato. Marianne parve abbandonare ogni remora, ogni rimasuglio di diffidenza femminile. Di colpo si trovò prigioniera di una violenta estasi sensoriale. *Se il paradiso esisteva doveva essere una cosa del genere...*

<Venga, Marianne, andiamo nella mia stanza da letto...>.

Non capì in che modo vi fosse finita, ma ad un tratto Marianne si ritrovò nuda sopra ad un sontuoso letto a baldacchino interamente costruito in alabastro, mentre lì accanto, Monsieur q sedeva su di un'elegante poltrona di pelle bianca, reggendo nella mano destra un calice di ottimo brandy.

<Toccati...>

<Co..cosa?>, rispose Marianne disorientata dall'improvviso mutamento della voce di monsieur q, e dall'altrettanto improvviso mutamento del mondo circostante: ora tutto era alabastro, un candido regno dove non filtrava alcun rumore esterno...

<Ho detto toccati...>, sibilò nuovamente Monsieur q la cui voce sembrava provenire da abissi profondi dimenticati dal tempo.

<Perché non venite voi a farlo, avanti che aspettate...oppure l'eccentricità che mostrate serve soltanto a mascherare un'infantile timidezza, o peggio ancora una spiacevole impotenza?>, ammiccò Marianne toccando i suoi turgidi capezzoli.

<Preferisco che sia lei a farlo, Madame... amo osservare una donna che accarezza l'immacolato tappeto della sua epidermide. Lo trovo ben più gratificante di una semplice erezione>.

Marianne fu colta da un improvviso disagio, forse aveva sbagliato ad entrare in quella casa.

<Sentite, Monsieur q o chiunque voi siate: questo gioco inizia a non piacermi! Forse mi avete drogata? Siete forse un depravato o peggio ancora uno schifosissimo maniaco pervertito?! Avete intenzione di mettere in scena giochi erotici che avete imparato guardando squallidi filmi pornografici?!>, strillò di colpo Marianne accortasi di non potersi muovere da quel freddo giaciglio.

Monsieur q, ingurgitando l'ultima goccia di brandy, si alzò dalla poltrona e raggiunse con passo lento la donna: <Voi Madame, come del resto altre prima di voi, non siete in grado di concepire ciò che io sono, mai potrete ammirare la magnificenza del mio Io ed in nessun modo potrete elevarvi al mio pari! Madame, io devo nutrirmi della vostra bellezza, della vostra superficialità, del vostro acume e perché no della vostra femminile ingenuità poiché le vostre debolezze sono la mia forza e le grazie il mio nutrimento. Madame...io sono un tipo alquanto strano, credetemi!>.

<Ma...ma di che state parlando...chi...chi siete in realtà?>, gemette Marianne spaventata dal volto cupo di Monsieur q.

L'uomo le se avvicinò e stringendole il volto tra le mani iniziò a sussurrare con voce tagliente: *<Il fascino che mostrate muta il mio aspetto e colui che un tempo era uomo si è tramutato in bestia! Ora piangete e urlate per quello che sono, perché tempo non avrete di implorar perdono!!>*. Detto questo Monsieur q baciò appassionatamente Marianne. Fu un bacio caldo, erotico ma ben presto quello stesso bacio si tramutò in qualcosa di orrendo. La bocca di Monsieur q si dilatò al punto di avvolgere per intero il cranio della donna. Marianne non si rese conto di quello che gli stava accadendo, la povera Marianne non sapeva di dover morire. Monsieur q continuò il diabolico approccio ingoiando lentamente, molto lentamente il corpo ormai inerme della sua preda. Con serpentine movenze, Monsieur q, si dimenò in violenti spasmi muscolari al fine di facilitare l'ingresso del corpo nelle sue fauci. Quando ormai i soli piedi di Marianne sporgevano all'esterno i nervi della donna ebbero una violenta contrazione, ma il predatore gestì l'imprevisto con estrema abilità: un potente colpo del collo e Marianne scomparve all'interno dell'inumana creatura. Tutto accade in silenzio, niente urla o rantoli...Solo il terribile scricchiolio di ossa spezzate. Al termine dell'attacco Monsieur q si distese sul letto e lì vi sarebbe rimasto per un paio di giorni, immerso in una muta latenza digestiva, che sarebbe terminata con l'espulsione un nero bozzolo di materiale informe intriso di saliva. Solo allora, Armilio avrebbe bussato alla porta avvertendo il suo oscuro padrone che la carrozza era pronta per accompagnarlo ad un'altra serata galante, in un nuovo locale di una nuova città...

Ma adesso usciamo da questa villa e facciamolo in silenzio. Lasciamo Monsieur q sopra a quel candido giaciglio a godersi il suo meritato riposo, mentre l'antico grammofono infonde nella stanza le suadenti note di un vecchio motivo di Irving Berlin

Haven, I'm in Haven son felice al punto che non lo so dir

Perché ciò che voglio riuscirò ad aver

Se ballando manterrò il mio savoir faire,

Haven, I'm in Haven, I'm in Haven... sono in paradiso...

IL RE DEGLI ELFI

1855

All'improvviso le luce tremolante della lanterna a petrolio lo illuminò.

<Cristo santo!>, esclamò il giovane carabiniere reale, uno dei tanti soldati che avvolti nei loro neri tabarri, avevano setacciato a palmo a palmo i boschi e le vallate di quell'impervia zona montagnosa. Ora il tenue barbaglio di una lanterna poneva fine a quella triste ricerca.

Il corpo del piccolo Franco giaceva sulla riva destra del fiume Enza, un tumultuoso corso d'acqua che scorreva a pochi chilometri dal villaggio di Torlonia, anche se in realtà, sarebbe stato più onesto affermare nelle vicinanze di un ammasso disordinato di fatiscenti casupole abbarbicate sulle pendici dell'Appennino emiliano. Il piccolo cadavere, ormai in avanzato stato di decomposizione, emanava un nauseabondo fetore, tanto che ai militari fu difficile avvicinarsi a quell'informe carcame senza riparamarsi le vie aeree con stracci imbevuti d'acqua di colonia.

<Guardi qui, maresciallo...santo cielo guardi qui...>. La voce del carabiniere tremava mentre lui cercava di rigirare quel corpo straziato.

<Fate venire il medico!>, si limitò a borbottare l'anziano sottufficiale non riuscendo a trattenersi dal vomitare... diavolo quegli stracci non funzionavano per niente!

Il medico inviato al seguito della battuta di ricerca, giunse in groppa al suo cavallo facendosi strada tra due ali di militari esausti e destreggiandosi con indubbia maestria nel tentativo, sino a quel momento pienamente riuscito, di impedire al bizzoso quadrupede di scivolare rovinosamente sul sentiero fangoso, unica via di comunicazione esistente nella zona.

<Cosa ne pensate dott. Bertoli?>, disse il maresciallo, nel frattempo ripresosi dallo shock, <credete che... quello sia opera di un qualche animale selvatico?>, concluse indicando con l'indice tremante un punto preciso del corpo.

<No, maresciallo... non lo credo per niente...>, rispose il medico osservando uno squarcio profondo nel petto del piccolo Franco là dove un tempo gli batteva il cuore.<Sorvolando sui numerosi lividi che si notano sul collo e sorvolando sul fatto che il cadavere ha entrambi gli arti inferiori spezzati, nonché sul fatto che il bambino giace nudo a terra, dettagli che da soli basterebbero ad allontanare ogni dubbio...bè li vede i bordi della ferita?>. Il Maresciallo osservò la terribile lacerazione sul corpo del bambino senza riuscire a proferir parola.

<Sono netti!>, continuò il dottore accorgendosi dell'apatia irreversibile che faceva bella mostra di se sul ceruleo volto del maresciallo, <o meglio, in quel punto la carne non è stata minimamente lesa e men che meno strappata come dovrebbe apparire se un animale o qualsiasi altra cosa l'avesse presa a morsi, no! Quella mutilazione è stata inflitta con un coltello o qualcosa di simile, ergo, escludendo che lupi o cinghiali abbiano la facoltà di maneggiare armi bianche, quest'orrore è opera di un uomo, anche se qui di umano c'è rimasto ben poco!>.

<Porca vacca! Questo è il terzo bambino che troviamo orribilmente ucciso! Ma che diavolo sta accadendo?!>, replicò il maresciallo.

<Sarei molto felice di poterle rispondere maresciallo Aroldo, ma spetta a lei ed ai suoi uomini scoprirlo...> concluse il dottore donando nuovamente dignità al piccolo Franco sotto forma di un bianco lenzuolo.

gnam, gnam...il tempo passa!

Al Capitano dei Carabinieri, Giulio Cederna, il fato ha concesso due possibilità: rispondere al cellulare o premere il grilletto della sua nera Beretta d'ordinanza, che l'ufficiale si è ficcato in bocca. Giulio é un uomo a pezzi, ma forse quando uno si ritrova di colpo in una situazione come questa non è semplicemente a pezzi, no, quell'uomo è un tizio che si sta sporgendo pericolosamente sull'oscuro abisso della follia. Nonostante questo però, un barlume di ragione sopravvissutagli in uno sperduto meandro della mente lo fa desistere dall'insano gesto: Giulio ha deciso di rispondere.

<Giulio scusa se ti ho disturbato, ma ho una splendida notizia da comunicarti!>. Dall'altro capo dell'apparecchio risuona la grassa voce del maresciallo Guidi, collega e amico di una vita.

<Non credo che questo sia il momento più appropriato per parlare con te...>, sussurra Giulio con voce impastata, <con la mia fottuta pseudo-guida spirituale...>.

Il Maresciallo Guidi non replica...

<Avanti che vuoi?>, lo incalza il Capitano.

<Giulio...Lo abbiamo preso! Quel maledetto assassino è caduto in trappola e adesso lo teniamo per le palle!>. Giulio, sulle prime, non reagisce alla notizia. Oscuri pensieri gli affollano la mente, neri ricordi legati a quell'uomo, ma inevitabilmente le parole del maresciallo lo fanno ripiombare ad un incubo lontano, dal quale non è mai uscito.

<Adesso dove si trova?>, riprende quell'ufficiale sull'orlo di una crisi di nervi.

<E' qui in caserma, piantonato da tre dei nostri, la situazione è sotto controllo, ma serve la tua presenza...Vedi prima di avvertire l'autorità giudiziaria è di vitale importanza che tu mi raggiunga al più presto!>.

<Perché mi chiedi questo...>, sospira Giulio lasciandosi cadere sul letto, <Sai benissimo che ormai sono fuori e di certo non mi aiuterebbe incontrare l'uomo grazie al quale la mia vita si è tramutata di colpo in un merdoso acquitrino di lacrime e dolore...>.

<Giulio, ascoltami! Tutta la squadra ha lavorato per mettere fine alle orribili gesta di quel pazzo. Tutti noi, e dico tutti, abbiamo sudato e sofferto per arrivare a questo giorno, il giorno in cui quel bastardo non potrà mai più fare del male a nessun bambino e lo abbiamo fatto anche per te e Sandra e per il piccolo Nicola! Giulio, adesso che lo abbiamo preso...bè ho pensato che... “movendoci con le dovute cautele” potremmo costringerlo a rivelarci il luogo dove tiene segregati quei due bambini, e forse potrebbe dirti dove ha nascosto il corpo... bè tu mi hai capito, giusto?>.

<Trovo disonesto il tuo comportamento, lo sai?>, Il Cap. Cederna stringe il cellulare con forza, tanto che la mano inizia a dolergli. <e poi cosa ti fa pensare che io accetti di incontrarlo?!>.

<Perché vuole parlare solo con te. Dice che prima di chiudersi in quello che lui ha chiamato un inaccessibile silenzio, sente la necessità di scambiare qualche parola con la sua nemesi! Già è così che ti ha definito e credo che non sia un appellativo del tutto sbagliato. Dopotutto sei stato tu il suo nemico numero uno tu hai speso cinque anni della tua vita per dargli la caccia e, cazzo, credo che quel verme abbia ragione: tu sei la sua nemesi, tu sei la sua sublime rottura di palle!>. La voce del maresciallo trema tradendo l'emozione del momento.<Senti, Giulio il tempo stringe e se la notizia della sua cattura dovesse trapelare, quel viscido di magistrato ne disporrebbe l'immediata custodia in carcere e poi...porca puttana, Giulio! Tu sai benissimo come vanno queste cose! Se riuscissi a convincerlo a dirti dove si trovano quei bambini... avanti, vecchio mio, non fare lo stronzo, vestiti e precipitati subito qui!>.

Quella telefonata aveva spalancato la porta da sempre socchiusa sul suo incubo lontano. Improvvisamente il cap. Cederna si ritrovava a vivere la notte di cinque anni prima...la notte nella quale suo figlio svanì nel nulla, la notte che aveva reso la sua vita un vero inferno. Interminabili giorni trascorsi nell'inutile tentativo di ritrovare il figlio, aggirandosi nei quartieri oscuri della città, perduto in un fetido regno di puttane, spacciatori e malati di mente, giorni di una vita allo sbando, un'esistenza certamente non consona ad un ufficiale dell'arma dei carabinieri. In quell'oscuro periodo Giulio aveva conosciuto quello che in futuro sarebbe diventato il suo inseparabile compagno: l'alcol! Sandra, sua moglie, non aveva retto a quell'insopportabile situazione. Non era riuscita a superare l'irrefrenabile tendenza autodistruttiva del marito che lo aveva colto all'indomani della scomparsa del piccolo Nicola e così, dopo aver strascinato un rapporto reso ormai logoro dal dolore e dalla disperazione, la dolce Sandra aveva finito per lasciarlo. Giulio, rimasto solo, continuò imperterrito la sua caccia all'assassino ed almeno in un paio d'occasioni arrivò ad un passo dal catturarlo, ma il misterioso uccisore di fanciulli sembrava in grado di volatilizzarsi con la velocità di un battito di ciglia. Il cap. Cederna arrivò persino a dubitare sull'effettiva esistenza di quel pazzo. Il mostro colpiva senza una cadenza temporale effettiva e non colpiva mai nello stesso strato sociale. Figli di contadini, figli d'illustri personaggi della società. Non v'era bambino che potesse ritenersi al sicuro. Giulio continuò la sua caccia per molti anni, senza giungere a soddisfacenti conclusioni. Nell'arco del 1999 il cap. Cederna fu inviato in un piccolo paesino dell'Appennino reggiano. Lassù, forse, egli sarebbe riuscito a sconfiggere la dipendenza dall'alcol. Ma qui Giulio scoprì che alla fine del 19° secolo, quattordici bambini erano scomparsi nel nulla, salvo poi essere ritrovati orrendamente mutilati. Furono proprio le tipologie di quelle lontane mutilazioni che condussero le sue indagini ad un oscuro livello. Ogni fanciullo era privo di cuore, proprio come i dieci ragazzi ritrovati tra il 1999 e la fine del 2000.

<Mio Dio>, sussurrò il cap. Cederna leggendo quegli antichi rapporti contenuti in impolverati verbali, <ma che diavolo... qualcuno si diverte a replicare omicidi accaduti duecento anni addietro!>. Tornato in città, Giulio si mise in contatto con un vecchio amico: il Maresciallo Guido Guidi, vecchia volpe dell'arma. In compagnia dell'anziano sottufficiale il Cap. Cederna creò una squadra speciale con il compito di catturare, una volta per tutte quel pazzo, ma il pazzo in questione aveva cessato d'improvviso ogni suo orribile gesto. Negli ultimi tre anni nessun altro bambino era scomparso e tutto sembrava essere tornato ad un inquietante normalità. Questa situazione di stallo fece precipitare nuovamente l'ufficiale in un profondo stato depressivo. Il cap. Cederna aveva fallito, su questo non vi

erano dubbi, e l'ennesimo tracollo gli fu fatale. Giulio fu sospeso dal servizio sino a nuovo ordine e solo il maresciallo Guidi, di tutti i colleghi rimasti, gli rimase accanto. Il mostro era là fuori, libero di agire...e solo lui poteva decidere quando...

E quel tempo trascorse lento...

Poi, tutto a un tratto due bambini erano scomparsi nel nulla e con loro il numero di fanciulli catturati da chissà chi era cresciuto a dodici. Dodici bambini in sette anni. Troppi! Intanto Giulio ritrovò un vecchio amico: l'alcol. E così, mentre l'ufficiale se ne stava rintanato in casa ad annegare i suoi incubi nell'onirico mare dell'alcol, i vecchi colleghi del comando provinciale erano sulle tracce di un uomo che, secondo numerose testimonianze, era stato visto aggirarsi in prossimità di una scuola elementare. Un tipo molto alto, che indossava una cerata verde pisello e con il volto celato da una lercia sciarpa avvolta sul viso. Senza dubbio un tipo che in prossimità di una scuola elementare non sarebbe passato di certo inosservato. Dopo aver pedinato per alcuni giorni quel losco figuro, gli uomini del maresciallo Guidi avvalendosi dell'aiuto dei corpi speciali erano entrati in azione. Penetrati in uno sperduto casolare di campagna i militari si trovarono ad affrontare ciò che nessun uomo sano di mente non avrebbe mai dovuto affrontare. All'interno della vetusta casa colonica trovarono decine di piccoli corpi che fluttuavano all'interno d'enormi ampolle ricolme di formaldeide. L'odore penetrante di quella sostanza impregnava ogni centimetro della casa. Aggirandosi in quell'inferno privo di ogni traccia di ragione umana, il maresciallo Guidi combatteva una dura battaglia col suo intestino nel tentativo di non vomitare davanti ai suoi uomini. Ma il maresciallo vomitò: tentativo fallito.

L'oscuro dettaglio che balzò agli occhi dei militari, dettaglio di certo non trascurabile, fu che ogni corpo mostrava una cavità vuota dove in origine doveva trovarsi il cuore, ma di quegli organi non v'era più traccia: asportati, diamine, portati via! Ma com'era possibile che un essere umano potesse arrivare a tanto?! Fu in quella calda notte d'estate che le indagini si poterono dichiarare concluse. Già, ogni quesito aveva trovato risposta.

Appostati nell'oscurità gli uomini dei G.I.S (Gruppo d'intervento speciale) attesero il ritorno del diabolico padrone di casa. L'uomo si trovò circondato da decine di militari incappucciati che lo tenevano sotto tiro con i loro mitragliatori a guida laser. L'uomo non disse niente. Si limitò a chinare il capo porgendo i polsi in segno di resa.

<Adesso hai finito di compiere le tue schifose porcherie!>, gli tuonò contro il maresciallo Guidi. L'uomo sibilò parole incomprensibili.

<Che cazzo dici?!>, lo incalzò l'anziano sottufficiale.

<Non credere che questa sia la fine...stupido uomo!>.

Il maresciallo lo colpì violentemente al capo con il calcio della sua mitraglietta. L'uomo cadde svenuto.

<Forza, portiamo via questa...>. Il maresciallo non terminò la frase, non ce la fece. Se ne andò dalla casa scotendo il capo e sussurrando alcune parole. <Ma in che diavolo di mondo stiamo vivendo...>.

5: 15 a.m.

<Sembra calmo...>, sussurra il Cap. Cederna scrutando attraverso un piccolo monitor l'uomo dalla cerulea carnagione e dai lunghi capelli neri che se ne sta seduto dondolando ossessivamente il capo.

<Il fatto di essere stato preso sembra non infastidirlo per niente, anzi, quel coglione ha chiesto un caffè e un pacchetto di sigarette! Come puoi vedere tu stesso se ne sta seduto lì con quel sorriso ebete stampato in volto, e sembra molto eccitato di incontrarti...>, risponde il maresciallo Guidi fissando in volto il suo capitano.

<La cosa dovrebbe preoccuparmi?>.

<Sinceramente non ne ho idea. L'unica cosa che m'interessa è scoprire dove tiene segregati quei due bambini. Lo so, Giulio che per te è difficile, ma sei l'unica possibilità che ci rimane per salvarli. Ci restano ancora due ore, prima che la sua cattura sia resa pubblica, dopodiché credo che lo perderemo per sempre e con lui temo anche quelle due piccole vite! Quindi, non ti resta altro da fare che entrare in quella stanza e... che Dio ce la mandi buona!>, sentenza il maresciallo avvicinandosi alla porta blindata della cella.

<Ok, ma prima lascia che ti dica una cosa: tu non puoi sapere un bel niente di quanto sia difficile per il sottoscritto fare quello che tu mi stai chiedendo e cioè incontrare il bastardo grazie al quale la mia vita è diventata una vita che non vale la pena di essere vissuta! Quindi limitiamoci allo stretto necessario e porco diavolo non cercare di rendermi le cose più sgradevoli di quanto non lo siano già!>. Replica, infuriato, il Capitano puntando il dito verso il monitor che adesso mostra quel tizio dai lunghi capelli neri immerso in una fluttuante nube di tabacco.

5: 21 a.m.

Entrando in quella cella illuminata da una fredda luce al neon, Giulio cerca di reprimere l'irrefrenabile desiderio di scagliarsi su quel losco assassino. Con lento incedere si avvicina al tavolo metallico e avvicinandovi una sedia si accomoda di fronte all'uomo, maledicendo nello stesso tempo il maresciallo Guidi per avergli imposto di lasciare l'arma all'esterno. Già, perché se così non fosse stato l'ufficiale dei carabinieri, ma ancor prima un padre di un figlio rapito e con ogni probabilità

orribilmente assassinato, avrebbe certamente scaricato la pistola su quella viscida persona che gli siede di fronte la quale, pur accortasi della presenza del cap. Cederna non si scompone. Giulio volge lo sguardo in direzione della telecamera di sorveglianza posta ad un angolo del soffitto e osservando quel piccolo occhio elettronico trae un sospiro di sollievo. In un certo senso, sapere che il suo vecchio collega è là fuori a vegliare su di lui, lo rassicura piacevolmente.

<*Guten arben mein capitan...*>, sussurra l'uomo il cui volto è celato da lunghe ciocche di neri capelli.

<Credi davvero che sia un buon giorno?>, gli risponde Giulio senza capire perché all'improvviso egli sia in grado di comprendere perfettamente la lingua tedesca. Comunque cerca di apparire al suo nero interlocutore come un uomo che sa il fatto suo anche se in realtà Giulio non ha la minima idea di quale sia il fatto suo.<Ti hanno preso, brutto figlio di puttana e questo dimostra che in realtà, dal tuo punto di vista, non è certamente una buona giornata!>.

<*Bè, mein capitan, diciamo che sono un tipo positivo, dopotutto viviamo in un brutto periodo e se non si ha un poco d'ottimismo...*>, gracchia l'uomo senza alzare il capo.

<Chiunque tu sia mettiamo subito in chiaro un fatto: qualsiasi cosa tu vada cercando dal sottoscritto non la otterrai, diamine, mi viene da vomitare al solo pensiero di stare seduto di fronte ad uno schifoso violentatore di bambini come te!>, replica il cap. Cederna stringendo con forza i pugni sulla fredda tavola metallica.

<*Avanti, Capitano, non s'irrigidisca, in fondo dovrebbe essere felice di questa nostra rimpatriata...*>, replica l'uomo emettendo freddi sibili gracchianti.

<L'unica cosa che mi renderebbe felice sarebbe il cacciarti una pallottola in fronte, ma ahimè non posso farlo. Avanti, mi è stato detto che volevi parlarmi, forza sono tutto orecchi... o ti riesce difficile farlo con un adulto!>.

<*Oh...non ti ricordavo così divertente, certo che il piccolo Nicola doveva proprio sbellicarsi dalle risate con un papà così spiritoso...certo prima che io gli aprissi il petto e gli mangiassi il cuore, he, he!*>. Giulio scatta in avanti, gettando a terra il prigioniero! Ora Giulio sembra seriamente intenzionato a spezzare il collo di quell'essere immondo e forse ci riuscirebbe se all'improvviso nella stanza non irrompessero i suoi colleghi che lo immobilizzano all'istante. Nella concitazione generale del momento il maresciallo Guidi si scaglia verso l'amico.

<Ascolta, Giulio... Cristo ascoltami!!>, Ottenuta, seppur lievemente la sua attenzione, il maresciallo riprende: <Voglio ricordarti che quell'uomo

tiene prigionieri ancora due bambini. Se tu lo uccidi, o se lo fai incazzare, noi la pigliamo nel culo! Ora cerca di restare calmo, e cazzo credimi che so perfettamente come ti sia difficile farlo, ma cerca di assecondarlo e stiamo a guardare dove ci vuole portare...ok?!>.

Tornata una parvenza di quiete, il maresciallo ed i suoi uomini escono dalla stanza mentre Giulio sedutosi nuovamente al tavolo si prepara ad affrontare il suo viscido avversario, pregando Dio, che quel bastardo non si metta nuovamente a giocare con il suo dolore. I due si osservarono a lungo, poi l'uomo inizia a parlare e quello che dice cambierà per sempre la vita del capitano Cederna.

<La conosci la storia del "re degli elfi" ?>.

<Di che diavolo stai parlando...>, sospira Giulio grattandosi nervosamente il capo.

<Mein capitan ora sono io a mettere in chiaro una cosa! Se vuoi che quelle due piccole creature giungano al prossimo levarsi del sole tu devi mostrarmi rispetto...ci siamo capiti?!>, sibila l'uomo nel cui sguardo ora sembra aver trovato rifugio l'inferno.*<Bene, il tuo silenzio dimostra che hai afferrato la situazione...e adesso torniamo a noi!>*, continua l'uomo, *<Devi sapere che nelle antiche leggende germaniche, il re degli elfi era uno spiritello dei boschi che adescava bambini con il nobile intento di ucciderli.Pensa che in suo onore Goethe scrisse persino una ballata dal titolo The Erl King, opera che in seguito fu musicata niente meno che da Schubert, impressionante, non credi?>*.Giulio non sa se rispondergli o piombare su di lui per mettere fine a quella buffonata...

<Okay, credo che tu non sia un amante di musica e teatro...male, male, male...> Lo sguardo dell'uomo sembra avere l'oscuro potere di penetrargli l'anima. *<in ogni caso, la leggenda narra di padre che cavalca insieme a suo figlio. Ad un tratto, il marmocchio vede il re degli elfi che con una verde corona sulla testa e un lungo mantello di foglie sulle spalle lo sta aspettando.Ad un certo punto il re degli elfi invita il bambino a seguirlo, ma il padre cerca di fermarlo. Ma il re degli elfi vince la sfida e il bambino muore tra le braccia di suo padre...eh...eh!>*. Giulio si guarda attorno, le parole dell'uomo appaiono del tutto prive di senso.

<E allora?>, replica il Capitano.

<Proprio non riesci ad ammirare il quadro che ti sto dipingendo, vero mein capitan? Nessuna leggenda, nessuna ballata che possa descrivere l'entità che è giunta sulla terra per soddisfare il suo bisogno! Non lo capisci che il re degli elfi esiste, e che lui non smetterà mai di cibarsi?! Mio pietoso essere pensante, non avresti dovuto sfidarlo, perché avendo interferito con il sublime progetto, tu ne sei uscito sconfitto, tu e tutto

quello che avevi di più caro al mondo!>. Giulio rimane in silenzio, la sua mente è attraversata da orribili incubi.

<Diavolo ma che mi sta accadendo?>, pensa.

Poi l'uomo riprende a parlare.<Nicola, Nicola...Nicola...eh già il piccolo Nicola... tuo figlio voleva seguirmi nel bosco, sai? Ma dopo essere svanito nel nulla il suo papà cercò di interferire con i miei piani, illudendosi di interrompere un rito che continua indisturbato da millenni, un rito senza il quale io non potrei navigare attraverso le oscure maree del tempo! Già, amico mio, perché io sono un parassita del tempo il cui solo modo di sopravvivere è cibarmi dei piccoli cuori di marmocchi, delicati forzieri colmi dell'innocente spirito umano da cui traggo il mio vitale sostentamento.

IO SONO IL RE DEGLI ELFI!!!

Ed è per questo che in ogni era nella quale assumo forma umana devo divorarne il più possibile! Ma tu, con il tuo deplorabile comportamento "umano" mi hai esposto all'attenzione della gente privandomi di quella fondamentale segretezza che mi accompagna nei miei saltuari avventi nel vostro triste mondo! Ecco, perché pur essendo riuscito a completare il mio nutrimento ho deciso di continuare ad uccidere ed in primis tuo figlio! Haimè quel ragazzo sarebbe sopravvissuto, ma nella sua candida innocenza non sapeva di avere un padre ficcanaso, un padre che non ha saputo farsi gli affaracci suoi! Con il tuo comportamento, mein capitan, hai condannato a morte intere generazioni di fanciulli! Io non farò ritorno al mio letargico riposo, no! Continuerò ad uccidere ed ogni pasto che consumerò, sarà una piccola vita che tu avrai sulla coscienza! Sei arrivato tardi, Giulio... oggi come ieri...

Giulio vorrebbe mettere a tacere quell'essere immondo ma non ci riesce...forze al di sopra di lui glielo impediscono.

Sai... mentre masticavo il cuore di tuo figlio lui strillava, strillava, ma papà non era lì! Papà non è stato capace di salvarlo, perché papà è un debole! Mein capitan, tu ha intralciato il cammino del re e di questo pagherai le inevitabili conseguenze! Ma davvero credevi di essere in grado di fermare ciò che intere generazioni d'uomini non sono state capaci di fare!>.

Giulio tenta di reagire, volgendo lo sguardo verso la telecamera ma una forza oscura sembra aver congelato ogni suo movimento. Giulio vorrebbe urlare, ma lo spettacolo cui sta assistendo glielo impedisce.Improvvisamente le grigie pareti della stanza si sono tramutate in qualcosa d'orribile. *Sangue e carne, carne e sangue! Una nera cantilena gli avvolge la mente...* Dalle pareti cola sangue, un fiume di sangue mentre ora, quelle stesse pareti, si sono tramutate in muraglie di carne pulsante.

Adesso l'intera stanza sembra dotata di vita propria. Una stanza che respira, rantola e l'osserva... Morte, orrore! Nell'aria putrida di quel luogo si odono echi lontani di dolbranti lamenti!

<Non cercare aiuto, nessuno verrà in tuo soccorso!>, lo incalza nuovamente l'uomo, <il tempo stringe, ed io mi sono stancato di starti a sentire !>. Giulio non si rende conto di quello che gli sta per accadere. L'uomo gli si scaglia contro avvolgendolo con le sue scheletriche braccia. Giulio cerca di sottrarsi alle spire nauseabonde di quella cosa, ma tutto è inutile. Il suo corpo è squassato da violenti tremori mentre la lingua dell'uomo gli striscia attraverso la gola e poi giù fino allo stomaco. Un saettante serpente lattiginoso gli si contorce nelle viscere alla ricerca di qualcosa di cui cibarsi.

Improvvisamente il monitor si è oscurato. Nessuna immagine giunge dall'interno della cella. Il Maresciallo Guidi capisce e non perde tempo. L'anziano Carabiniere sa che all'interno della cella sta accadendo qualcosa di strano. Con uno scatto violento si precipita verso la porta metallica, ma una volta raggiunta, si accorge con orrore che questa è bloccata. Ora non gli resta che chiedere aiuto. Il maresciallo Guidi si sgola imprecando contro quella maledetta porta che non si vuole aprire. Grazie al cielo, di lì a poco quattro carabinieri sopraggiungono in soccorso. Cinque uomini vigorosi, per quanto stiano impiegando ogni loro forza, non riescono a sbloccare l'ingresso alla cella. Il maresciallo strilla con quanto fiato ha in gola. <Che cazzo succede, Giulio?! Giulio aprimi, Giulio!>. Dall'altra parte non si ode alcun rumore. Il maresciallo è disperato. Non sa che fare, e di certo non può immaginare ciò che sta accadendo. Poi improvvisamente il meccanismo di sblocco scatta e il maresciallo, seguito a ruota dai quattro militari, entra nella stanza.

Una volta dentro agli occhi dell'anziano sottufficiale si presenta una scena dolorosa. Il Capitano Cederna è rannicchiato in un angolo con le mani unite a coprirgli il volto, mentre il criminale se ne sta seduto al tavolo con lo sguardo perso nel vuoto. I quattro militari si precipitano su quest'ultimo immobilizzandolo all'istante, mentre il maresciallo soccorre l'amico ferito, con la speranza che non sia già troppo tardi.

<Giulio, Giulio!>. Il capitano si scosta da quella voce, appiattendosi ancor di più contro la parete.

<Giulio, sono io... guardami Giulio sono Guido!>. Il Capitano non risponde. Il suo corpo è squassato da violenti tremori, mentre vischiosi rivoli di saliva gli colano da un lato della bocca.

<Presto, chiamate un'ambulanza, un'ambulanza cazzo!>, tuona il maresciallo rendendosi conto che l'amico sta soffrendo terribilmente a causa di quella misteriosa aggressione.

<No, Guido, non è ho bisogno... sto bene Guido...sto bene...>, sussurra improvvisamente Giulio.

<Non vorrei contraddirti, vecchio mio, ma non sembri proprio ...bè in forma!>, sorride il Maresciallo contento nel sentire nuovamente la voce del collega.

<No, davvero>, risponde il Capitano alzandosi da terra, <desidero solamente ritornarmene a casa...>. Il maresciallo lo guarda di sottocchi.<Ma che diavolo è successo qua dentro, Giulio!>.

<Non ricordo con precisione. Ricordo solamente che quel bastardo mi ha aggredito, dopodiché...un buio totale... Guido, ascoltami!>, sbotta di colpo il Capitano Cederna, afferrando il maresciallo per il bavero dell'uniforme, <è un uomo orrendo, rinchiudetelo e non fatelo uscire mai più! Quell'uomo è... mio Dio portatelo lontano da qui, portatelo in un posto dove non possa fare del male a nessuno!>.

<Non ti preoccupare, ma adesso ti devi fare visitare e dopo ti accompagno a casa, ok?>.

<Guido, mi dispiace, ma non sono riuscito a fargli dire un bel niente...mi dispiace, mi dispiace molto....>.

<Non ti devi preoccupare, vedrai che riusciremo ugualmente a trovare quei bambini e puoi star certo che gli faremo dire dove ha nascosto il corpo di tuo figlio!>, sospira il maresciallo osservando i suoi uomini che nel frattempo si apprestano a portare via, stretto da cinghie di cuoio, quel mostro dal volto apatico.

7: 44 a.m.

I due carabinieri non riescono proprio a staccargli gli occhi di dosso. Sembrano stranamente rapiti da quell'uomo, che se ne sta rannicchiato in un angolo del veicolo dondolando ossessivamente il capo.

<La vostra ingenuità e davvero patetica... non volete capire, vero? Lui non può essere sconfitto! Il re degli elfi vincerà comunque...>, sussurra il prigioniero perdendo grandi quantità di saliva.

<Stai zitto, pezzo di merda! Se fosse per me ti sparerei un colpo in fronte, brutto bastardo!>, strilla uno dei militari puntandogli contro la pistola.

<Tacete patetici burattini...automi senza un briciolo di qualità! Voi non siete altro che l'immagine dell'inutilità in questo universo!>, sibila l'uomo continuando nel suo ipnotico dondolio del capo.

<Nicola figlio mio ...ho fallito...>, rantola di colpo il prigioniero non sentito dai militari.

7-59: a.m.

Giulio è nella stanza ristoro della caserma a gustarsi una bella tazza di caffè fumante, quando il maresciallo Guidi entra canticchiando una vecchia canzone.

<Allora, ragazzo, come ti senti? Sei sicuro di non voler andare in ospedale ?>.

<Tranquillo Guido sto bene, ma se non vado a casa a farmi una doccia e una bella dormita, potrei anche impazzire!>. Il maresciallo sorride. E' contento di vedere che il suo grande amico, nonostante l'orribile esperienza, sta recuperando forza e spirito.

<Allora non c'è tempo da perdere...vogliamo andare?>. Giulio beve l'ultimo sorso del suo caffè poi si avvia seguendo l'amico. Adesso è Giulio a canticchiare un'allegria musicchetta.

<Ah, Giulio! Non ti dispiace se prima passiamo da casa? Devo accompagnare mia figlia a scuola, sai oggi è il suo primo giorno!>, sorride il maresciallo nel cui sguardo appare tutto l'amore per la sua piccola bambina.

<Nessun problema, Guido... *nessun problema*>.

8: 05 a.m.

Asia, è una bimba dolcissima. Ha occhi azzurri come il cielo immersi in un viso dai tratti delicati sul quale scendono soffici riccioli dorati. Sta aspettando papà e quando riconosce l'auto sorride teneramente. Finalmente papà è arrivato per accompagnarla al suo primo giorno di scuola.

Asia sale in macchina scrutando con ingenua curiosità l'uomo che siede al fianco di papà.

<Buon giorno, signore>. Asia sorride strofinandosi gli occhi. Papà gli ha insegnato ad essere educata con le persone.

<Buon giorno piccola mia...>, risponde Giulio, ma forse del capitano Cederna ben poco è rimasto.<Io sono un amico di papà, uno cui piace raccontare storie a bimbe belle come te!>.

<Davvero?>, sospira la bambina alla quale quel signore è già simpatico.

<Certo...>, replica l'uomo stando attento a non mostrare il lungo artiglio nero che spunta dalla sua mano destra, conficcato nel ventre del maresciallo Guidi che ormai cadavere se ne sta compostamente seduto al posto di guida, <*ti va di sentirne una?*>.

<Devo chiederlo a papà, sai, non vorrei fare tardi a scuola>, risponde con ingenua tenerezza la bambina.

<Non ti preoccupare...>, continua l'uomo, *<Arriveremo in tempo a scuola e poi guarda...papà si è addormentato!>*. Asia rimane inebetita per un breve istante, poi sul suo dolce volto compare uno splendido sorriso.

<Okay, che storia mi racconti, signore?>.

<Vediamo, vediamo...ti racconterò la storia ...la storia del re degli elfi...>.

E' una bella giornata di sole, l'astro luminoso illumina il cielo terso di primavera, mentre la piccola Asia ascolta con rapito stupore quell'antica storiella, non accorgendosi di un nero artiglio che gli vibra alle spalle nell'attesa di squartarle il petto.

Nota dell'Autore: La fonte della leggenda germanica del re degli elfi è tratta dal dizionario universale dei miti e delle leggende di Anthony s. Mercatale ediz. Newton.

IL DIVORATORE DI PUPAZZI

Al dott. Aroldo quella villa aveva sempre fatto paura. L'antico maniero che sorgeva accanto alle prime case del villaggio sembrava essere stato edificato da macabre mani. Su quella villa di colore rosso, in stile gotico e forse era anche per quest'architettonico motivo che il vederla sembrava cosa ancor più bizzarra, aleggiava una sorta d'alone misterioso. Ogni qualvolta si trovava a passarvi davanti, Aroldo non poteva esimersi dal sospirare.

<Mi piacerebbe vedere cosa diavolo c'è la dentro!>, borbottava tra se il giovane medico condotto del villaggio. Ad accrescere tale curiosità ci si mettevano le strane voci che circolavano sulla casa. Prime fra tutte il fatto che nessuno nel villaggio, non aveva mai visto persone aggirarsi dietro a quelle impolverate finestre. Anzi con molte probabilità in quella casa non ci aveva mai abitato nessuno. Si diceva inoltre che nessuno sembrava essere in grado di ricordare quando questa fosse stata costruita. Ma la gente di quel piccolo villaggio abbarbicato sulle pendici dell'Appennino aveva ben altri pensieri cui dedicarsi. La miseria aleggiava sovrana e il lavoro sui ripidi campi rendevano le loro già disgraziate esistenze, insopportabili. Solo Aroldo, da quando era arrivato lassù con l'incarico di medico condotto, sembrava scervellarsi per carpire il mistero del vetusto edificio.

Fu in una notte d'inverno dell'anno 1888 che il dott. Aroldo decise di mettere la parola fine all'arcano. Salito a cavallo il giovane medico si diresse verso il paese con l'intenzione di penetrare all'interno dell'antica villa. Aroldo era giunto a tale decisione dopo aver constatato suo malgrado che quella stramaledetta casa aveva il potere di toglierli il sonno.

<Forse sono soltanto un povero illuso>, sussurrava tra se, <ma questa faccenda deve pur finire!>.

La villa rossa sorgeva sulla strada maestra, difesa a strenuo modo dal mondo esterno da una decadente cancellata. Aroldo vi giunse sul calare delle tenebre. Con gesti lenti ma decisi scese da cavallo. Accese la sua

lanterna a petrolio e alzatola sopra alle spalle entrò in quella misteriosa proprietà infilandosi attraverso il contorto cancello d'ingresso.

Avvicinandosi alla casa Aroldo cercava, per quanto gli fosse ancora possibile, di restare calmo. La luce tremolante della lanterna illuminava i suoi incerti passi. Giunto sulla soglia del portone d'ingresso, il giovane medico allungò esitante la mano. Con una leggera spinta la porta si dischiuse e Aroldo, col cuore in procinto di esplodergli nel petto, entrò. All'interno l'oscurità regnava sovrana. Aroldo poteva debolmente distinguere l'arredo scarno del maniero. Improvvisamente una debole musica aleggiò nell'aria mentre la porta si richiuse sbattendo alle sue spalle. Aroldo sobbalzò dallo spavento e la lanterna gli cadde dalle mani. Adesso aveva davvero paura. Disorientato dallo strano evento Aroldo s'incamminò verso quella che sembrava essere la fonte della musica. Salì il grande scalone che conduceva ai piani superiori. Attraversò un lungo corridoio sino a giungere in un vasto salone, sul fondo al quale grossi ceppi di legno bruciavano scoppiettando all'interno di un sontuoso camino. Sulle prime Aroldo non si accorse di lui. Poi d'improvviso una voce tenebrosa lo destò da quell'improvviso stato d'inspiegabile torpore.

<Benvenuto, dott. Aroldo...è da molto tempo che t'aspettavo...>.La voce di quell'uomo misterioso celava in se qualcosa di terribile.

<Tu...tu chi sei...e come fai a conoscere il mio nome?>, balbettò il giovane medico impietrito dalla paura.

<Come si fa a non conoscere il diligente Aroldo, medico condotto di questo fottuto villaggio dimenticato da tutti...eh...eh!>. Solo una parte del suo scarno volto era illuminata dal bagliore del fuoco.<Io sono un vecchio concittadino, da molti dimenticato e da tutti temuto!>.

<Mi dispiace deludere il tuo grottesco narcisismo, ma io non ti conosco per niente!>, replicò Aroldo cercando di reggere quella sinistra situazione. Un debole scricchiolio della poltrona indicò che l'uomo si era alzato. Con passo lento e febbricitante il misterioso abitante della casa rossa si mostrò alla luce. Aroldo rimase impietrito. L'uomo, una figura scarna con un cranio innaturalmente allungato, occhi liquidi immersi in un volto incartapecorito sembrava l'essenza stessa del male. <La tua curiosità, amico mio, sarà la tua fine...>.

<Cosa intendi dire?>, rispose Aroldo trattenendosi a stento dal gridare.

<Non ti sei mai chiesto perché l'inutile popolazione di questo villaggio evita la casa? Non ti sei mai chiesto perché nessuno ne vuole parlare? Non ti sei mai chiesto perché in questo villaggio non si vedono bambini?>. Soltanto in quel preciso momento Aroldo s'accorse di quella bizzarra anomalia. Infatti, da quando era giunto in quello sperduto villaggio nessuna donna si era presentata al suo studio in stato di gravidanza. Solo in quel

momento il giovane dottore si rese conto che quel demone orripilante aveva ragione. In tutto il paese non aveva mai visto bambini!

<Lo sguardo patetico che noto stampato sul tuo volto, conferma che le mie parole hanno centrato il punto!>, sibilò l'uomo nei cui occhi era apparsa una luce sinistra.<I bambini sono solo pupazzi ed io sono colui che di pupazzi se ne ciba!>.Improvvisamente centinaia di candele, poste su numerosi candelabri dalle fattezze grottesche, presero a splendere infondendo nella sala una luce abbagliante. Solo in quel preciso istante Aroldo si rese conto di dove si trovava. Appesi al soffitto pendevano decine di piccoli cadaveri. Alcuni di loro erano come mummificati. Corpi rinsecchiti e maleodoranti. Tra quei poveri resti dondolanti Aroldo riconobbe numerosi feti. Il giovane dottore cercò di fuggire da quel vero e proprio girone infernale ma la porta della sala era scomparsa, inghiottita nella parete! <E' da lungo tempo che in questo schifoso villaggio non si danno alla luce piccoli bastardi succosi! La fame sta divenendo insopportabile ed è per questo motivo che la tua presenza qui mi riempie di gioia. Ma la gioia non è in grado di riempirmi la pancia...ed è per questo, mio buon visitatore, che ho deciso di mutare le regole di questa casa...eh...eh!>, sibilò l'uomo il cui volto si era orribilmente trasformato in un ringhio colmo di zanne aguzze.

Aroldo non fece a tempo ad accorgersi di ciò che gli stava accadendo. Il suo ultimo ricordo fu quello di un dolore lancinante che gli invadeva il corpo. In pochi istanti il giovane medico si ritrovò appeso al soffitto accanto alle decine di piccoli cadaveri putrescenti, mentre dallo stomaco squarciato le sue viscere colavano gorgogliando sul freddo pavimento.

LA CAREZZA DEL MUSCHIO NERO

La prima immagine che vide, dopo aver ripreso conoscenza, fu quella del vomito che lento e vischioso gli scendeva sul petto. Milo aveva le gambe spezzate, ma stranamente non sentiva dolore. La Fiat 500, dopo il violento scarto a destra cui era seguito un vorticoso testacoda, era precipitata in quel canale d'acqua putrescente ed ora Milo si trovava lì, sperduto nell'umida pianura padana, incastrato in quella cazzo di macchina, senza alcuna possibilità di chiedere aiuto, mentre il livello dell'acqua, all'interno dell'abitacolo, stava salendo con preoccupante velocità.

Tutto attorno silenzio.

Il canale era sufficientemente profondo da celare l'auto alla vista dei pochi automobilisti, che a quell'ora della notte sarebbero transitati sulla strada sovrastante. Milo respirava a fatica, l'impatto gli aveva procurato inevitabili lesioni interne. *<Meglio non muoversi... qualcuno verrà a soccorrimi!>*, pensò. Svenne, si riprese, svenne nuovamente e poi nuovamente riprese conoscenza. Non aveva idea di quanto tempo avesse trascorso in quello stato, ma di colpo il dolore iniziò a farsi sentire; fitte lancinanti alle gambe e ad un polmone. Sputò neri grumi di sangue e poco dopo vomitò per la seconda volta. Improvvisamente un fruscio nell'erba. *<C'è qualcuno? Aiuto!>* Dal parabrezza infranto vide un'ombra. Sulle prime non riuscì a distinguere la figura che si muoveva strisciando a pelo d'acqua. Quella...cosa, con il corpo ricoperto da uno spesso strato di muschio nero, strisciò sul cofano e calandosi dal cruscotto giunse a pochi centimetri dal volto del ragazzo. *<Ma che diavolo... Dio mio che cazzo è?!>*, sussurrò Milo.

<Una vita ti è stata data ma tu, amico mio, nell'alcol l'hai sprecata! Io sono colui che recupera anime...le recupero per la mia nera padrona...>, sibilò la creatura carezzando, con la sua mucida mano, la testa del ragazzo. Istantaneamente il giovane cuore di Milo cessò di battere e la pianura ripiombò nel suo notturno silenzio

L'AUTORE

Sono nato nel 1970 a Reggio Emilia e vivo a San. Polo D'Enza. Scrivo da pochi anni ed ho pubblicato vari racconti in rete. (Clubghost.it- *Il divoratore di pupazzi*, *Il Gioco di Qat*, *Fleshpuscher* e la produzione cartacea *La Trilogia dei Numeri*, Wordson-line.it- *I Nove Paladini- I Custodi di Pandora...* Pennadoca . net- *il re degli elfi...* scheletri.com- *l'ultima estinzione A.D. 0000* latelanera.com-*Apocalypsis*). Nel tentativo di creare storie cerco di ispirarmi ai miei autori preferiti (Michael Crichton, Valerio Evangelisti, Matthew Reilly, Jules Verne ed H.G. Wells).